

VitaGiuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

N° 5 LUGLIO-AGOSTO 2020

Anno CXXXVI - N. 5 Luglio-Agosto 2020 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1, ROMA

Giuseppino del Murialdo:
un amico, un fratello, un padre



InCopertina

P. Tullio Locatelli e p. Mario Aldegani salutano mons. Paolo Mietto nei giorni del XXIII Capitolo Generale (Ecuador, giugno 2018).

Covid-19: abbiamo la missione di conservare la memoria di quello che è accaduto e "siamo chiamati a rivedere alcuni stili di vita, a mettere in discussione la normalità di prima, a cercare vie nuove".

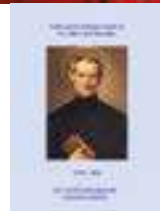
Convid-19: tenemos la misión de conservar la memoria de aquello que ha sucedido y "estamos llamados a reaver algunos estilos de vida, a poner en discusión la anterior normalidad, a buscar nuevos caminos".

Covid-19: temos a missão de conservar a memória de tudo aquilo que aconteceu e "somos chamados a rever alguns estilos da vida, colocar em discussão a normalidade de primeiro, e procurar novas caminhos".

Covid-19: we have the mission to save the recollection of what happened and "are called to revise some of our lifestyles, to question what before was normal, to look for new ways".

Sommario

- 3** **Uno sguardo nuovo** di p.Tullio Locatelli
- 4** **Maestro, dove sei?** di Giuseppe Novero
- 7** **Donare la vita per il vangelo**
- 8** **Un giuseppino pittore**
- 9** **Il Dio della tua vocazione**
- 10** **MURIALDO**
S. Leonardo Murialdo: prete giornalista
- 13** **Ex allievi: 50° di fondazione**
- 14** **MURIALDINE | ricordando il fondatore**
- 15** **L'eredità della pandemia**
- 18** **Perché Dio non interviene?**
- 21** **"Amici, questo è il tempo delle relazioni!"**
- 22** **MURIALDO WORLD | Amazonia**
- 24** **ENGIM ONG**
Covid-19: le risposte dell'Engim internazionale
- 26** **CITTADINI DEL MONDO**
USA: il lento cammino... verso l'uguaglianza
- 28** **FLASH DI VITA**
- 33** **NELLA CASA DEL PADRE**
- 34** **"Il giuseppino sempre gioioso!"**
- 36** **VITA GIUSEPPINA NELLE TUE MANI**



Abbonamenti&Co.

Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFATTORE € 100 | COSTO COPIA: € 3,50

METODI DI PAGAMENTO C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina | **BONIFICO BANCARIO** IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008 a "Casa Generalizia Pia Società Torinese di san Giuseppe", specificare il nominativo dell'abbonamento e la causale (abbonamento a VG).

Le offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista.

VITA GIUSEPPINA Mensile dei Giuseppini del Murialdo - anno CXXVI - N. 5 Luglio-Agosto 2020

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Novero | **REDATTORE** Modesto De Summa | **REDAZIONE** T. Locatelli, M. Aldegani, M. Angeli, G. Nicolato | **SEGRETERIA** F. De Summa, A. Romozzi | **EDITING** G. Rocchetti | **PROGETTO GRAFICO** P.G. Zago | **COLLABORATORI** V. Bernardi, D. Cassano, A. Aimetta, S. Vacchieri | **EDITORE** Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe | **INDIRIZZO E CONTATTI** Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma (Italia) | **TEL.** 06.6247144 | **FAX** 06.6240846 | **EMAIL** vita.g@murialdo.org | **www.murialdo.org**
STAMPA TECNOSTAMPA SRL, S.P. 84 Sutrina Km. 4.200 (Loc. Sercione) 01015 Sutri (VT)

Vita Giuseppina viene stampata con carta certificata FSC, Forest Stewardship Council, proveniente da alberi gestiti responsabilmente sotto il profilo ambientale, economico e sociale.

Il Titolare del trattamento dati (Regolamento EU 679/2016) è Casa Generalizia della Pia Società Torinese di san Giuseppe con sede legale in via Belvedere Montello, 77 Roma. Il RPD è Annunziata Boccia, via Degli Etruschi, 7 mail: casagen.trattamentodati@gmail.com | Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa. | Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

Uno sguardo nuovo

Cari amici di Vita Giuseppina

Lo hanno chiamato con un nome nobile, addirittura reale, ma di certo non merita la corona. Ha seminato dolore e morte, ha lasciato ferite profonde, ha costretto i nostri popoli in una situazione di incertezza e di smarrimento mai provate prima. E la situazione continua in diversi paesi del mondo.

Alle volte vediamo un poco di luce, ma il futuro è ancora difficile da disegnare; di certo siamo chiamati a rivedere alcuni stili di vita, a mettere in discussione la normalità di prima, a cercare vie nuove.

Almeno una convinzione sembra chiara e condivisa: ci salviamo insieme, perché siamo tutti nella stessa barca. È anche vero però che questo periodo ha fatto rimarcare ancora di più la povertà, l'esclusione e l'emarginazione sofferta da persone e popoli.

Tuttavia non possiamo dimenticare i molti che si sono sacrificati ed hanno perso la vita a servizio degli ammalati di covid-19: medici, infermieri, personale sanitario, volontari di varie associazioni, sacerdoti, religiosi, religiose.

Anche la nostra congregazione ha pagato il suo prezzo. Ricordo i nostri defunti di coronavirus: Mons. Paolo Mietto, p. Luis Villacis, p. Franco Zago, p. Alberto Ferrero, p. Giuseppe Garbin. Qualche confratello è stato colpito ma poi è guarito. Ricordo anche che diversi confratelli hanno perso dei parenti, degli amici, dei conoscenti. Forse anche alcuni lettori di VITA GIUSEPPINA hanno attraversato con dolore questo tempo. Per tutti una preghiera. Comunità ed opere in diversi modi e secondo le proprie possibilità hanno messo in atto una serie di azioni caritative ed apostoliche, nei limiti e nel rispetto delle leggi, perché i ragazzi non fossero lasciati a se stessi, le famiglie abbandonate e potesse giungere a più persone possibili la Parola di Dio, la preghiera, la celebrazione eucaristica. I social sono stati testimoni e comunicatori di quanto si stava realizzando. Veramente: un grazie grande a tutti.

Siamo ancora obbligati a portare le mascherine, il personale sanitario va vestito come dei marziani, solo gli occhi restano liberi. Questa condizione ci invita a dare più forza ai nostri sguardi, che sono chiamati ad essere più intensi, più profondi, più capaci di comunicare. Occorre uno sguardo nuovo, capace di tenerezza e di misericordia, di prossimità e di partecipazione. Una preghiera scritta da Madre Teresa di Calcutta recita: "Apri i nostri occhi, Signore, perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle".

Dal nostro sguardo non escludiamo nessuno, specie chi ha più bisogno di non sentirsi solo e abbandonato, di essere consolato e accompagnato. La pandemia ci obbliga a rivolgere il nostro sguardo al mondo intero.

Il Murialdo nel 1880 al Congresso Cattolico Piemontese così si rivolgeva agli ascoltatori: "Volgete uno sguardo attorno a voi. Vedete la moltitudine di fanciulli poveri, traviati che, in città e in campagna...". Accogliamo l'invito del Murialdo. Chissà forse fa parte del carisma della Famiglia del Murialdo avere uno sguardo nuovo, capace di vedere ciò che spesso non entra nell'orizzonte del nostro sguardo. ■

p. Tullio Locatelli, padre generale

Cara Vita Giuseppina

Lettere, e-mail o post sui social scritti dai nostri lettori

Pubblichiamo la lettera che abbiamo ricevuto da un lettore di Vita Giuseppina che ricorda p. Franco Verri e p. Bruno Beato tornati alla casa del Padre nel mese di marzo.

"Da Vita Giuseppina di Maggio/Giugno ho appreso della scomparsa di Padre Franco Verri.

Ho letto con tristezza ed attenzione il suo necrologio, posto a fianco di quello dedicato a Padre Bruno Beato. Ho conosciuto entrambi nella Scuola Apostolica di Montecchio, negli anni sessanta.

Ho avuto Padre Franco Verri come mio insegnante di Italiano e Latino in prima media, quando le medie non erano state riformate.

Ho sentito l'impulso di aggiungere qualcosa a quanto scritto, convinto

che la scarsità di spazio (lo spazio è spesso scarso, soprattutto in certe situazioni) non abbia reso esatta misura della persona.

L'autore si è soffermato soprattutto sulle capacità dell'artista; è indubbiamente vero, e la quantità e la qualità dei lavori lo dimostrano, che Padre Franco sia stato autore di tele in cui esprimeva la profondità delle persone ritratte; le sue tele sono particolari, sono vive.

Ma P. Franco Verri non era solo questo: per me è stato colui che mi ha insegnato a scrivere, a tirar fuori quello che avevo dentro. Si era inventato un florilegio, un quaderno in cui raccoglieva gli spunti più interessanti dei nostri compiti scritti (temi); in quel quaderno, chissà dove sarà finito, ci sono finiti molti miei pen-



sieri. Potrei dire che, se poi nella vita sono diventato insegnante di Italiano e Storia alle Medie e poi alle Superiori, lo devo anche alla sua capacità di spingermi a scrivere, ad avere il gusto della scrittura e della lettura. Un altro aspetto: era indubbiamente un artista, una persona che sapeva incantare con il suo modo di essere e di presentare le cose: intendendo cioè quando, chiamato a predicare, lo faceva con la mimica, con i gesti, con una sorta di teatralità e di scelta approfondita delle parole. È stata la persona che avrei voluto reincontrare ma non sono riuscito e provo un forte rammarico. Un affettuoso saluto a tutti voi, persone conosciute e non". ■

Ottorino Bombieri



Ecco il bel ricordo scritto da padre Juan José Gasanz Aparicio e pubblicato su Facebook insieme a questa foto scattata nell'agosto 2019 con Mons. Paolo Mietto (+ 25.5.2020) e p. Luis Villacís (+ 29.5.2020), vittime del Covid-19.

"I miei due illustri fratelli giuseppini missionari che abitavano ad Archidona (Ecuador), hanno lasciato questa terra e sono partiti per il cielo, la casa del Padre, dopo essersi completamente consumati per il regno di Gesù e dal suo Vangelo

nella missione Giuseppina del Vicariato Apostolico del Napo. Grazie, Signore, per averli messi sulla mia strada. Dammi saggezza per seguirli il loro esempio di abnegati e intrepidi missionari, e santi giuseppini a favore dell'educazione dei giovani e dei più bisognosi. Regalami la gentilezza, la serenità e il sorriso di Mons. Paolo, e la caparbità e la passione educativa del P. Luis. Che intercedano davanti a te, Signore, per la nostra missione. Amen". ■

p. Juan José Gasanz Aparicio

Maestro, dove sei?

La nostra vita è un insieme di conquiste e sconfitte. Siamo giovani e abbiamo il mondo nelle nostre mani. Affamati di vita vogliamo tutto e, ottenutolo, non sappiamo se ne siamo appagati. Nella maturità ci guardiamo allo specchio e siamo compiaciuti: la vita ci ha regalato preoccupazioni e soddisfazioni, magari una famiglia, gratificazioni economiche eppure c'è sempre qualcuno che ha qualcosa di più di te: più successo, più conquiste, forse più felicità. Arriviamo nella vecchiaia e ci dobbiamo appoggiare agli altri; ma non sempre ci sono, o ci sono nel modo che a noi appare insufficiente per i bisogni e i problemi che ci affliggono. Siamo sempre in bilico tra oltrepassare una nube o il cielo pieno di sole. In tutti questi momenti qualcuno ci passa accanto, ci vuole bene. È il sorriso della mamma che guarda il piccolo che dorme accanto a lei e sogna il suo futuro mescolando le inquietudini con tanta speranza. È il giovane sacerdote che apre l'oratorio e si industria per i ragazzi perché si divertano e crescano buoni e generosi. E poi, via via, c'è quell'insegnante che ti capisce e conosce cosa nasconde quell'improvviso sguardo perso, l'amico con cui puoi stare in silenzio perché tanto non c'è bisogno di parlare, la fidanzata di cui cerchi il sorriso. Poi scegli la tua strada e il tempo comincia a correre, a correre. Ogni tanto questo bisogno di vita vera incontra un ostacolo, ti sembra di perdere lo scopo, il fuoco si è fatto cenere, gli slanci sono diventati egoismi. E allora vorresti quella carezza materna che hai allontanato perché ti dava fastidio, dov'è il don con cui parlavi in oratorio ma avevi sempre fretta di andare via, e quel professore dov'è adesso che avrei tanto bisogno di un consiglio? ... Sarebbe bello avere sempre a disposizione le persone che ci vogliono bene; non è possibile, lo sappiamo. Eppure tutti questi incontri ci hanno lasciato qualcosa che rimane in noi. Con il tempo tendiamo a recuperare pensieri e modi di essere che i nostri genitori ci hanno lasciato nel profondo. Ricordiamo i nostri educatori con gratitudine e simpatia, anche nei difetti di cui tanto abbiamo riso.

Riaffiorano nella memoria i ricordi, le parole dette nel tempo lontano e tornano come piccoli lampi capaci di accendere un pensiero improvviso e di scaldare l'animo. I nostri maestri ci accompagnano anche se sono lontani o non ci sono più, anche se non ci hanno lasciato le regole codificate per essere felici. Sono nei pensieri che affiorano quando il cuore ritrova la calma, e ti ritornano in mente i consigli che parevano allora insignificanti e invece sono lì, risposte credibili ieri come oggi all'impeto e alla libertà di agire. Parole che ti sembravano estranee e che, invece, ora hanno un senso e sono un sospiro che oltrepassa il chiasso e il frastuono della tempesta dove ti sembra di essere finito e ti portano il coraggio di una vera risposta.

È come quel mormorio di un vento leggero di cui parla la Bibbia. "Ci fu un vento impetuoso ma il Signore non era nel vento impetuoso. Dopo il vento ci fu il terremoto. Ma il Signore non era nel terremoto. Poi ci fu il fuoco. Ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero..." Quel vento leggero è pieno di parole, viene da lontano, porta i consigli, le carezze, gli incoraggiamenti lasciati a noi da tante persone che ci hanno affiancato e, in qualche caso, abbiamo ancora accanto. Forse oggi non lo sentiamo ma, magari, tra qualche anno, ci passerà accanto portando un'emozione, un sentimento che arriverà al momento opportuno e ci farà bene.

Nei giorni di festa capitava ai miei nonni di brindare alla fine del pasto con due dita di vermouth, considerato allora una vera e propria concessione alla festività. In un logoro armadio di campagna ho ritrovato dei vecchi bicchieri, semplici bicchieri di ogni giorno. Guardandoli li ho riconosciuti e, avvicinandoli al naso, ho sentito quel vecchio profumo di vermouth. Era ancora lì, nel vetro segnato in controluce da un'impronta poco sopra le due dita dal fondo. Per un attimo ho ritrovato quei volti lontani, la loro storia, il loro affetto. Ed è stato un giorno di festa. ■

Giuseppe Novero

Mons. Paolo Mietto

* Padova, 26 maggio 1934

+ Quito, 25 maggio 2020

Mons. Paolo Mietto è nato a Padova il 26 maggio 1934. Papà Vittorio e la mamma Boarin Maria lasciarono presto orfani lui e la sorella Giovanna.

È stato battezzato a Padova, parrocchia Santa Croce, il 15 giugno 1934.

Fece il postulato a Ponte di Piave dopo aver passato alcuni anni al Camerini Rossi, Padova, come collegiale e a Montecchio Maggiore, nella scuola apostolica come aspirante.

Il 7 ottobre 1951 entrò in noviziato a Vigone, Torino; qui emise la prima professione l'8 ottobre 1952.

Dal 1952 al 1955 fece le scuole medie di secondo grado a Ponte di Piave, Treviso. Quindi al Camerini Rossi di Padova dal 1955 al 1958 fece il suo tirocinio.

Fece gli studi di filosofia e teologia in vista del sacerdozio a Viterbo "Istituto San Pietro" dal 1958 al 1963.

A Viterbo il 9 novembre 1958 fece la professione perpetua.

Ordinato suddiacono l'11 novembre 1962, diacono il 2 dicembre 1962, fu ordinato sacerdote sempre a Viterbo il 30 marzo 1963.

Dal 1963 al 1966 è a Roma parte nella comunità di Via degli Etruschi 7 e parte nella comunità di Via degli Etruschi 36, come studente di teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana, dove consegue il dottorato in teologia morale. Nell'anno accademico 1966-1967 è stato a Bruxelles, Belgio, per un corso di catechetica e pastorale al "Lumen Vitae".

Professore di teologia morale a Viterbo "Istituto San Pietro" dal 1967 al 1982.

Direttore e padre maestro dei novizi presso l'Istituto "San Giuseppe" in Viterbo dal 1972 al 1976.

Direttore e padre maestro dei teologi all'Ist. San Pietro in Viterbo dal 1976 al 1982. In questi anni è anche consultore generale.

Superiore generale della Congregazione di San Giuseppe dal 1982 al 1988; rieletto per un secondo sessennio dal 1988 al 1994.

L'8 settembre 1994 veniva resa pubblica la sua nomina a vescovo coadiutore di mons. Giulio Parise per il Vicariato Apostolico del Napo, Ecuador.

Il 22 ottobre veniva ordinato vescovo a Roma nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans; ordinante il cardinal Jozef Tomko, prefetto della Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli.

Il 25 novembre in Tena, capitale del Vicariato, mons. Paolo veniva ufficialmente presentato.

Mons. Paolo è stato responsabile del Vicariato dal 3 agosto 1996 al 10 giugno 2010, quando veniva designato il suo successore mons. Celmo Lazzari.

Dal 7 marzo 2012 al 21 novembre 2013 mons. Paolo è stato amministratore Apostolico del Vicariato Apostolico di Sucumbios, Ecuador.

Ritornato a Tena, vi rimane residente fino al 2016. Da allora mons. Paolo è stato ospite presso la casa di accoglienza per anziani in Archidona.

Mons. Paolo ha trascorso i suoi ultimi giorni nella casa provinciale dei Giuseppini del Murialdo in Quito; da qui è tornato alla casa del Padre il giorno 25 maggio 2020.



Mons. Paolo Mietto, vescovo giuseppino, è salito alla casa del Padre, un giorno prima del suo 86esimo compleanno. La sua vita è stata il compimento di questo impegno, nella quotidianità del servire, con umiltà e discrezione, con quello stile di pastore buono e attento, capace di accompagnare, consolare, sostenere.

Donare la vita per il vangelo

p. Tullio Locatelli



Mons. Paolo Mietto è mancato il giorno 25 maggio 2020 a Quito, nella casa provinciale dei Giuseppini del Murialdo. Da giorni sempre più debole e, infine, attaccato anche da covid-19, era in attesa del suo Signore, al quale aveva donato interamente la sua vita. Era nato il 26 maggio 1934 a Padova, parrocchia Santa Croce, e ben presto la sua vita aveva incrociato la Congregazione dei Giuseppini del Murialdo quando ragazzo venne accolto tra gli orfani al "Camerini Rossi" di Padova. Nella stessa congregazione divenne sacerdote nel 1963, quindi fu insegnante di morale e padre maestro dei novizi e dei teologi; nel 1982 divenne superiore generale, incarico che coprì per 12 anni fino al 1994. In quell'anno fu eletto vescovo coadiutore del Vicariato Apostolico del Napo, una missione ad gentes nell'Amazzonia, affidata alla congregazione giuseppina, allora retta dal vicentino mons. Parise Giulio. Dal 1996 al 2010 ne fu responsabile. Già emerito venne chiamato ad essere amministratore apostolico del Vicariato di Sucumbios. Da emerito risiede-

va in Tena, capitale del Vicariato del Napo, e negli ultimi anni si era stabilito in Archidona, in una casa di accoglienza per anziani.

Il padre generale dei Giuseppini dando notizia della sua morte scrive: "Da vescovo aveva scritto nel suo stemma: Donare la vita per il Vangelo. La sua vita è stata il compimento di questo impegno, nella quotidianità del servire, con umiltà e discrezione, con quello stile di pastore buono e attento, capace di accompagnare e consolare, di sostenere e dirigere. Abbiamo tanti motivi per dire grazie al Signore per avercelo donato come confratello, docente, superiore di comunità, padre maestro, consigliere generale, padre generale, vescovo, amministratore apostolico, vescovo emerito. Ci consola, in questo momento di dolore, la consapevolezza di presentare al Padre una vita piena, mani colme per avere saputo donare, un cuore che ha saputo amare tutti coloro che nel tempo gli sono stati affidati".

"Nella parrocchia giuseppina nessun ragazzo senza famiglia" è il titolo di

una sua lettera indirizzata alla congregazione giuseppina; lettera giustamente rimasta famosa perché riportava tutti al centro del carisma murialdino. A mons. Paolo si deve la spinta dell'apertura della vita religiosa verso i laici per formare insieme la "Famiglia del Murialdo". Nel Vicariato Apostolico del Napo ebbe molta cura della formazione dei catechisti laici per le comunità rurali e per quelle più lontane e sparse nella foresta amazzonica.

Ebbe sempre un legame particolare con la sua città e diocesi di Padova e con la parrocchia di Villa di Teolo, dove visse alcuni anni da ragazzo, ospite di parenti. Vi ritornava appena possibile per condividere il suo amore per quella gente lontana che il Signore gli aveva affidato. In uno scritto pochi giorni prima dell'ordinazione episcopale chiedeva al Signore di poter essere per tutti un segno della sua bontà paterna. E' questo uno degli aspetti più importanti della sua eredità; chi lo ha conosciuto ha potuto trovare in mons. Paolo Mietto "un amico, un fratello, un padre".
Grazie, mons. Paolo! ■

Un ricordo su p. Franco Verri tornato alla Casa del Padre il 17 marzo scorso

Un giuseppino pittore

p. Massimo Rocchi
donmassimo.rocchi@gmail.com



Ero ancora un ragazzo, quando, a Valbrembo, nella cappella dei grandi avevo sempre davanti agli occhi un quadro della Madonna che mi piaceva molto, perché mostrava Maria sorridente e più realistica e vicina a noi di tante statue e quadri che avevo visto fino a quel momento. Leggevo il nome dell'autore e mi dicevano che era un confratello pittore, che aveva fatto tante opere religiose. In seguito mi trovavo in tirocinio a Bergamo e quel famoso confratello era venuto a trovarci, perché doveva fare una ricerca su opere artistiche in onore di San Giuseppe nella Bergamasca. Mi colpì la sua affabilità e la forte devozione al nostro patrono. In seguito la sua fama e le sue opere mi hanno sempre seguito, fino al giorno in cui ci siamo ritrovati insieme nella comunità di Ravenna. Lì ho avuto la fortuna di vedere anche il suo laboratorio, come nascevano i suoi dipinti, i vari bozzetti. Ho avuto anche la fortuna di fargli fare lezioni di disegno ai ragazzi durante un grest. Era sempre disponibile, molto spirituale, devoto a Maria. Ho saputo lì che era fondatore di una associazione laicale mariana. Viveva per Dio, per Maria e per san Giuseppe. Molto fervente nelle celebrazioni e disponibile per le confessioni. Il tono profondo della sua voce e il contenuto spirituale delle sue omelie attiravano molti fedeli.

Ma ciò che ho ammirato di più sono state le sue opere, i suoi quadri, a colori, in bianco e nero, definiti o anche solo abbozzati. Aveva una manualità speciale per il disegno e una propensione per il colore. Qualcuno ha definito i suoi disegni "classici", qualcun altro "didascalici"; io li definisco semplicemente belli e meditativi. L'opera che ho avuto per tanto tempo davanti agli occhi sono stati i due "affreschi" della chiesa e della cappellina di Ravenna. Quello della cappellina è per me il più bello e rappresenta il Murialdo che guida i ragazzi verso Gesù, che si offre

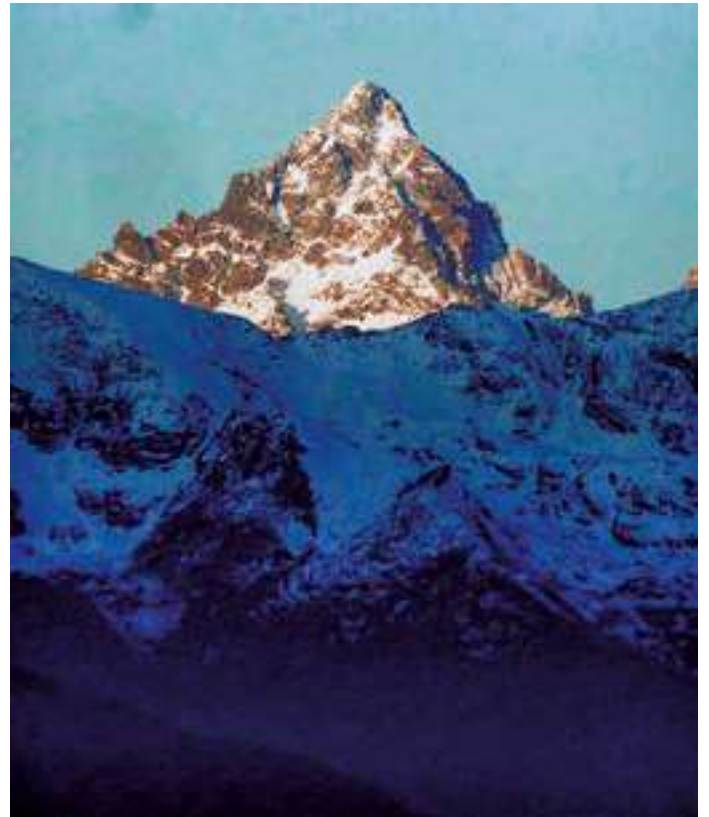
come pane e vino proprio sopra la tavola dell'altare, in una sorta di continuum temporale, il tutto sotto lo sguardo dall'alto di San Giuseppe. Quello della chiesa l'ho visto realizzare, ci sono voluti mesi ed è una catechesi che riprende i mosaici di Ravenna e rappresenta la teologia della croce di San Paolo, a cui la chiesa è intitolata. L'opera è piaciuta in città, tanto che gli è stato commissionato un analogo e ancora più grande dipinto murale nella chiesa dell'Opera S. Teresa, sulle opere di misericordia corporale, che lo tenne occupato ancora più tempo.

Ora che sono a Oderzo ho saputo che ha vissuto qui tanti anni tra questa comunità e Ponte di Piave. Infatti in questa zona sono molte le chiese con suoi dipinti murali o quadri e anche diversi capitelli lungo le strade portano inconfondibilmente la sua firma. Ricordo anche di sue Via Crucis commissionategli quando era a Ravenna. Credo che le sue opere siano centinaia. A Ravenna un suo giovane amico lo aveva aiutato a fare una raccolta informatica delle immagini delle sue opere che credo abbia portato con sé a Valbrembo, la sua ultima comunità. Mi risulta avesse anche collaborato al progetto di un mosaico per una cattedrale in Moldavia. Qui a Oderzo nella nostra cappellina abbiamo anche una bella vetrata della Sacra Famiglia che porta la sua firma e tanti quadri anche di personaggi storici e di congregazione nella scuola e nell'archivio. Ma la sua opera a noi più cara è il grande quadro che è nell'atrio della scuola, con il Murialdo, il vescovo Brandolini, il maestro laico inviato da Torino a iniziare la scuola e i ragazzi intenti a giocare, imparare e pregare. Il tutto sotto la torre simbolo del nostro istituto. Attraverso le sue numerosissime opere Don Franco continuerà a restare a lungo non solo nel nostro ricordo, ma soprattutto davanti ai nostri occhi e nella gratitudine del nostro cuore. ■

Una bella testimonianza vocazionale che ricorda p. Alberto Ferrero

Il Dio della tua vocazione

sr Laura Garavello



Questa frase me la sono sentita ripetere più volte da P. Alberto Ferrero negli incontri personali che mi hanno portato ad essere oggi suora francescana alcantariana. Un Dio che mi ha fatto conoscere negli anni vissuti nella parrocchia S.S. Trinità a Nichelino dove P. Alberto con gli altri padri giuseppini del Murialdo organizzava incontri di preghiera e adorazione nella loro piccola cappella. Come non ricordare l'accompagnamento spirituale nell'esperienza degli esercizi spirituali svolti per noi giovani in montagna. La sua amata montagna dove una volta ha rischiato di non riscendere dalle alte vette! La sua capacità di ascolto e disponibilità che nascevano da una profonda intimità con Gesù, Il Risorto, che trasparivano dal suo sguardo sereno. Nel sacramento della confessione si sperimentava la sua paternità, il suo essere strumento di Dio donando la gioia dell'essere perdonati. Il suo accompagnamento spirituale era incarnato nella sua umanità, ricordo anche quando a Milano gli effetti

della malattia si facevano sentire e mi chiedeva di pregare per lui, ma nonostante ciò mi accoglieva sempre. I suoi consigli erano con uno sguardo al cielo ma incarnati nella realtà della vita quotidiana. Un religioso che viveva la vita comunitaria e comprendeva le difficoltà nel vivere insieme ma invitava sempre ad accogliere le sorelle come dono. La mia vocazione ha sicuramente dato frutto grazie a un religioso come p. Alberto da cui traspariva la bellezza del sentirsi amati da Dio, altra sua espressione che ripeteva: "DIO TI AMA". Negli ultimi anni, da quando era a Bergamo, non avevo più sue notizie ma da quando è emerso che il Coronavirus stava colpendo soprattutto quella zona ho pensato molto a lui. La notizia del suo passaggio in questo modo fugace senza il funerale mi ha rattristata, ma sono certa che dalla vetta del cielo veglierà su tutti noi. Grazie p. Alberto per la tua vita donata nella famiglia religiosa giuseppina e a tutti coloro che il Signore ha messo sul tuo cammino. ■

S. Leonardo Murialdo prete giornalista

Pier Giuseppe Accornero

Paolo VI definisce «uomo mite e gentile» don Leonardo Murialdo e proclama santo il 3.5.1970, cinquant'anni fa, il «pioniere» dell'apostolato tra i giovani, nel mondo del lavoro e nella stampa cattolica, tra i fondatori di quello che oggi è «La Voce e il Tempo», settimanale della diocesi di Torino.



«La verità condita con la carità»

Il motto riassume l'attività nella stampa popolare, sociale, educativa, inserita nel contesto della cultura, dell'educazione e della formazione di una corretta opinione pubblica. Penetra nei complessi meccanismi della comunicazione sociale e della psicologia dei giornalisti. Nel 1884 riassume in una «guida» le doti umane e culturali del giornalista cattolico: «1) Non credersi un'autorità ma rendersi autorevole dicendo il vero senza rispetti umani. 2) Non credere di avere il monopolio della pubblica opinione, del buon senso, della grammatica, della logica e non pretendere di dare consigli. 3) Non farsi sgabello degli ambiziosi, non gettare disprezzo su ciò che è discutibile, non cercare la popolarità. 4) Non stampare cose incompatibili colle opinioni altre volte espresse e dimostrare che la professione di fede è scolpita nel cuore e nella mente, non solo sulla punta della penna. 5) Rispettare le opinioni degli avversari, non trincerarsi nel silenzio, non schivare la polemica, quando è necessaria pel trionfo del vero. 6) Rispettare i lettori e compatirli anche quando fraintendono. 7) Non fare del giornale un mezzo di speculazione e non considerarlo un'impresa commerciale ma una missione».

I fogli cattolici scesi nell'arringo giornalistico

Il 21enne Murialdo in una lettera del 19 luglio 1849 saluta con entusiasmo i primi fogli cattolici «scesi nell'arringo giornalistico: è tempo di battaglia per difendere e salvare le anime. Il clero deve sapersi acquistare l'opinione pubblica con la difesa e la propaganda della verità at-



traverso la stampa». Assumendo, nel 1866, il rettorato degli Artigianelli, trova che il predecessore teologo Pier Giuseppe Berizzi pubblica il mensile «Letture storiche». Murialdo cambia il titolo in «Letture educative» e le amplia a 80 pagine: «Procureranno di aiutare gli educatori nell'avviare al bene la gioventù; narreranno fatti storici edificanti; conterranno qualche breve discussione morale, notizie scientifiche e descrizioni de' costumi de' popoli o relazioni di viaggi, avendo per maestra la verità, per mezzo il diletto, per fine l'educazione».

Biblioteche circolanti di libri

Nel 1873 lancia «La biblioteca storica» per la gioventù: ha grande successo, grazie ai collaboratori Costantino Coda ed Eugenio Reffo. Pensando alla formazione dei nuovi maestri ed educatori, con Francesco Barone e il pedagogista Giovanni Antonio Rayneri abbozza «Vittorino da Feltre. Periodico educativo e letterario redatto da una società di giovani cattolici». Neppure le cannonate e il bilancio in rosso lo smuovono dall'educazione della gioventù. Vuole che ogni casa giuseppina abbia una biblioteca circolante di libri. Compila le «Guide di letture», un catalogo di libri per la gioventù, romanzi per le diverse età. Nel 1871 fonda la prima Biblioteca circolante cattolica torinese. Con Alberto Buffa e Paolo Pio Perrazzo pubblica il «Bollettino delle associazioni cattoliche», poi «Indicatore cattolico», infine «Crociata». Al primo Congresso cattolico italiano a Venezia (1874) propone di «istituire comitati parrocchiali e diocesani per sostenere, incrementare, diffondere la buona stampa e i giornali cattolici». Il 1876

segna un impegno vigoroso per supportare, animare e compattare il movimento cattolico: libro, giornale, rivista, biblioteca, opere sussidiarie e collaterali.

Protagonista dei congressi cattolici in Italia

Al primo piemontese (Torino, 11-12 dicembre 1878) Murialdo, Buffa, Perazzo e Stefano Scala propongono la fondazione di «biblioteche popolari circolanti». Al secondo piemontese (Mondovì, 11-14 settembre 1880) lancia la commissione permanente per la buona stampa «per scuotere i pigri, animare i timidi e unire i cattolici con la potenza irresistibile dell'azione comune». Una spinta autorevole arriva dall'enciclica «Etsi nos» (15 febbraio 1882): Leone XIII esorta a promuovere la buona stampa «per fronteggiare l'anticlericalismo massonico, il socialismo materialistico, il liberalismo rivoluzionario». All'incontro piemontese dell'Opera dei Congressi (Torino, 11-12 aprile 1882) propone «un'associazione per la buona stampa» sostenuto da Scipione Salviati, Giovanni Battista Paganuzzi, Stanislao Medolago Albani. Nel 1883 a Torino sorge l'«Associazione San Carlo Borromeo per la diffusione della buona stampa» approvata dall'arcivescovo Lorenzo Gastaldi (13 febbraio 1883). Nel marzo 1883 lancia un «programma», sottoscritto da 22 personalità: «Riunire in un sol pensiero e in un'azione comune le persone di buona volontà: poiché i veri interessi della scienza non possono separarsi da quelli della nostra religione, vogliamo opporci ai progressi dell'errore e adoperarci per la diffusione delle sane dottrine». Nel 1879 sostiene che il prezzo dei giornali deve essere basso.

«95 quotidiani straziano la fede, solo 5 la difendono»

A Napoli (10-14 ottobre 1883) afferma: «Sì, signori, è cosa spaventosa che fa tremare: su cento fogli che ogni giorno si pubblicano 95 straziano la nostra fede, la pubblica morale e gettano il fango di volgari vituperi sulla veneranda canizie del Papa; e solo 5 ne pigliano le difese. Il quotidiano "Il Secolo", in un sol giorno, con 90 mila copie fa maggior diffusione di cattiva stampa che non facciano in un anno tutta la buona stampa. Per centomila lettori di giornali che rispettano la fede e la Chiesa, 5-6 milioni tracannano ogni giorno il veleno distruttore, che loro apprestano goccia a goccia i giornali empì. Sorgiamo, uniamoci, concentriamo le forze».

Nel dicembre 1883 costituisce la Federazione delle «Società della buona stampa» (Roma, Venezia, Ancona, Genova, Palermo, Milano, Savona, Torino). Per offrire un centro di collegamento fra le «Società», approvato dal cardinale arcivescovo Gaetano Alimonda (15 gennaio 1884), fonda «La buona stampa», agenzia di notizie cattoliche destinate agli organi di informazione. Associa la donna all'apostolato della buona stampa. Nell'aprile 1883 dice alle torinesi: «La stampa è la più grande forza del nostro secolo. Diffondete le buone pubblicazioni e salverete le anime dei vostri figli, preservandoli dalla corruzione della fede e dei costumi. Questa diffusione è un apostolato accessibile a ognuno, a qualsiasi sesso e condizione sociale. Si impone come un dovere. Non cooperare è un'omissione colpevole, un deplorabile acciecamento. La donna cattolica non deve rimanere indifferente a quanto si reca in casa e vi si legge. Urge fare argine agli scritti corrompitori della fede e della morale». Il 22 febbraio 1884 organizza la prima riunione delle donne cattoliche sotto la presidenza dell'arcivescovo Alimonda. Riporta «Il Corriere di Torino»: «Il teologo Murialdo rivolge un commovente e nobile discorso sull'importanza dell'opera. Citò fatti, cifre, documenti e la sua parola semplice, chiara ed efficacissima fece la più viva e profonda impressione». Nasce così una biblioteca per signore colte e un'altra popolare, con zelatrici, distributrici e collettrici.

Le società operaie cattoliche in Piemonte

Il buon giornalismo è un apostolato «ma le persone oneste non ne sono ancora convinte e non ne sono convinti coloro che, avendo intelligenza e tempo e facilità di scrivere bene, sdegnano di mettere la penna a giovare il giornalismo cattolico, quasi che il giornalista che sparge le buone idee, sia un mercenario che scrive perché pagato o un presuntuoso che vuol far prevalere le sue opinioni. Spesso la critica persistente e mordace è il compenso a chi lavora nel giornalismo cattolico. Non è



lodevole la modestia e l'umiltà che trattiene alcune belle intelligenze dal prendere parte attiva colla penna alla lotta della verità». Intuisce che è necessario conservare alla Chiesa il mondo operaio e perciò nel 1871 fonda l'Unione cattolica operaia come centro propulsore di un movimento associativo, per dare appoggio morale e materiale ai cattolici operai, promuovendo varie opere di mutuo soccorso. Per promuovere la nascita di altre società costituisce un comitato di 11 membri nominati dall'arcivescovo. Nel 1888 il comitato si trasforma in Federazione delle società operaie cattoliche piemontesi. Seguendo le direttive dell'arcivescovo Lorenzo Gastaldi, fonda nelle case parrocchiali le sezioni dell'Unione: 19 con 3.000 iscritti nel 1883; 15 sezioni maschili e 7 femminili nel 1898; 24 società operaie in Piemonte.

L'impresa più importante, il capolavoro del Murialdo

Nel 1876 la direzione cittadina dell'Unione fonda il «Bollettino mensile delle Unioni operaie cattoliche», poi «La Voce dell'Operaio» (1883), «La Voce del Popolo» (1933), «La Voce e il Tempo» (2016). Sull'opera di Gastaldi, morto il 25 marzo 1883, scrive «La Voce dell'Operaio»: «Dai primordi del suo ministero episcopale si preoccupò dell'Unione di Torino incoraggiandone i promotori e sovvenendola col consiglio e con la borsa. Nel 1874 riformò l'antico statuto e fece compilare l'attuale regolamento. Il rapido incremento del sodalizio è la miglior prova della sua saggia prudenza. Predilesse in modo speciale l'Unione di Torino: presenziò assiduamente le sue adunanze, le concesse gratuitamente l'uso di comodo locale nel palazzo arcivescovile, si iscrisse fra i membri versando annualmente una cospicua offerta, ne incoraggiò le opere, specie i catechismi serali». ■

1970 - 2020

La Federazione italiana Amici ed Ex Allievi del Murialdo celebra il 50° di fondazione

Italo Bellosta, presidente nazionale

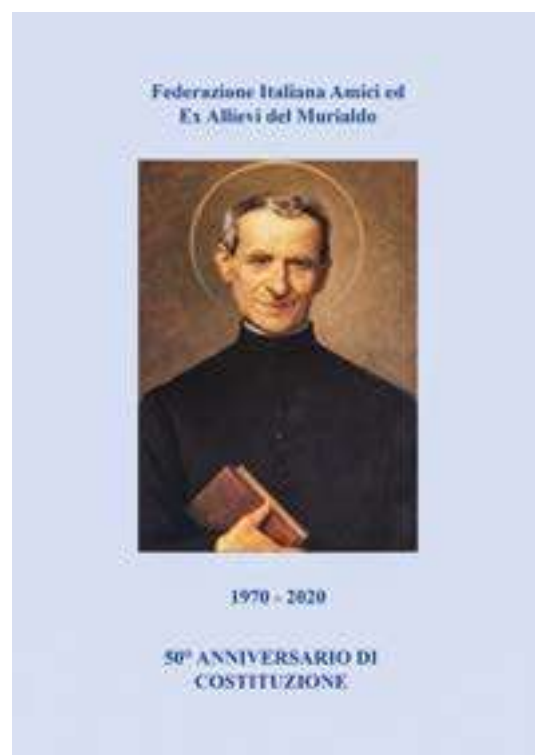
Domenica 20 settembre 2020 a Torino nel Collegio Artigianelli si festeggeranno i 50 anni della nascita della Federazione Italiana Amici ed Ex Allievi del Murialdo, nata a Roma nel 1970. Allora era superiore generale dei Giuseppini il padre Vincenzo Minciocchi ed il primo presidente fu Piero Garoldini. Una delle finalità della Federazione fu di creare comunione tra le Associazioni Ex Allievi che allora facevano capo alle rispettive province religiose: piemontese, romana, veneta. Da allora la Federazione ha percorso il suo cammino attenta al mutare dei tempi, conservando uno stretto legame con la Congregazione di San Giuseppe.

Ricordiamo che l'Associazione Ex Allievi è nata dall'ispirazione del Murialdo che voleva che i suoi ragazzi, usciti dagli Artigianelli, non si sentissero soli nell'affrontare la vita come operai e padri di famiglia, desiderava che fossero "onesti cittadini, laboriosi e valenti operai, sinceri e virtuosi cristiani". La prima associazione degli ex-allievi (allora chiamati antichi allievi) nasce formalmente a Torino nel Collegio Artigianelli nel 1909, per opera di don Giulio Costantino, primo successore del Murialdo e proclamato presidente onorario degli Ex-allievi. In seguito nelle varie opere giuseppine, molte delle quali erano collegi con ragazzi interni, si vennero via via a fondare le varie associazioni locali.

Dalla nostra Federazione nel 2010 è nata la Federazione Internazionale che raggruppa le associazioni nazionali degli stati ove operano i Giuseppini.

Per non perdere la memoria di questi 50 anni di cammino è stato pubblicato un libro. Sfogliando e leggendo le pagine del libro, ognuno può riconoscere persone, luoghi e fatti della vita della Federazione.

La celebrazione non vuole essere solo memoria del passato: essa mentre rinnova i legami di comunione tra gli ex allievi e con la Congregazione di San Giuseppe, si proietta verso il futuro con spirito rinnovato e attento ai tempi nuovi. ■



Chi è interessato al libro può rivolgersi alla Federazione Italiana Amici ed Ex Allievi del Murialdo: italo834@libero.it

Ricordando il Fondatore Padre Luigi Casaril

suor Emma Bellotto
suoremma@gmail.com

Nel 40° anniversario della morte, 15 agosto 1980-2020, ricordiamo padre Luigi Casaril, una personalità di primo piano per l'opera che ha compiuto, come Giuseppino del Murialdo e come fondatore della nostra Congregazione "Murialdine di San Giuseppe". Un uomo che potremmo definire "straordinario nell'ordinario" per la sua coerenza e la sua fede.

Nasce a Venezia il 2 giugno 1883. Frequenta la scuola elementare al Patronato dei Giuseppini. Proprio qui Luigi, ancora bambino, conosce il teologo Murialdo che periodicamente si reca a Venezia per far visita alla comunità giuseppina e dal suo modo di pregare resta profondamente segnato. Anche in tarda età, p. Casaril, ricorderà sempre molto chiaramente e con commozione il primo incontro con il Murialdo e noi siamo convinte che parta proprio da qui la sottolineatura eucaristica che ha voluto per la nostra congregazione. Ci dirà, infatti, più tardi: Voglio che siate donne di profonda

vita eucaristica per imitare il Murialdo "lampada vivente eucaristica".

Ordinato sacerdote nel 1906, ricopre diversi incarichi: maestro degli scolastici a Oderzo, parroco a Roma, vicario generale. Nel 1931 viene eletto superiore generale e poi rinnovato per quattro mandati restando così alla guida della congregazione giuseppina per 27 anni consecutivi.

Il 22 settembre del 1953 fonda la nostra congregazione dopo aver accompagnato con coraggio e amore i difficili inizi.

Amabile e comprensivo, di temperamento costantemente sereno e ottimista, p. Casaril dimostra grande equilibrio e prudenza ed è molto apprezzato per il suo consiglio e la direzione spirituale. Forte e dolce, paziente e persuasivo, sensibile a tutti i nostri problemi, ci voleva fedeli e devote figlie del Murialdo.

Ogni incontro con il Padre era per ciascuna di noi un momento di gioia e lo era anche per lui. Da questi incontri

si partiva arricchite dalla sua parola di incoraggiamento, di fiducia, di esortazione ed entusiasmo, sostenute dalla sua benedizione e dalla certezza di non essere mai sole.

La sua raccomandazione più frequente era la necessità di imitare il Murialdo: "Imitatene le virtù, specie la pietà eucaristica, l'umiltà sincera, la mortificazione, il proposito di farsi santi... Ricordate che il segreto della santità del Murialdo è stato questo: spirito di fede, quello spirito di fede che trasforma tutte le cose, anche le più ordinarie, in valore divino...". Voleva che "le sue figlie" vivessero questa spiritualità per propagare il suo carisma specialmente tra i giovani poveri e le famiglie.

A 97 anni di età, il 15 agosto 1980, termina la sua vita terrena mentre le sue labbra pronunciano l'ultima "Ave Maria".

Padre Casaril è stato ed è molto amato da tutte noi: la testimonianza della sua vita è la nostra eredità! ■



Nella foto: luglio 1969.
Padre Luigi Casaril
con le Murialdine partecipanti
al primo capitolo generale.



L'eredità della pandemia

p. Thomas Bassanguê
bas.thomasantonio@yahoo.com.br

Abbiamo visto la
psicosi del virus...
Abbiamo vissuto
i comportamenti
virtuosi...
Abbiamo la missione
di conservare la
memoria di quello
che è accaduto...
Ecco una riflessione
per iniziare a farlo.

In situazioni avverse la paura, il coraggio, i valori ci fanno acquisire fiducia. Una fiducia che smuove le nostre risorse interiori. A causa dell'epidemia Covid-19 il senso di solitudine e l'ansia dell'isolamento possono fornirci dei dati che ci possono aiutare a gestire certi comportamenti per affrontare i momenti dell'isolamento e del distanziarsi. È evidente per tutti, e meno per alcuni, che l'arte anticipa sempre la realtà, mentre la Scienza la insegue. È normale che esista la paura, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti. E il

coraggio deve guidarci ad affrontare quelle reazioni etiche, cioè quei comportamenti che manifestiamo a seguito delle mutate situazioni imposte dai drammatici fatti di questo periodo. Dobbiamo riappropriarci di molti valori dimenticati.

Come dice un proverbio Brameeh: la ferita accende il dito, il pensiero infiamma la mente e può farci del male. Adottiamo la speranza come l'arma del recupero perchè essa è il pilastro del mondo. Quando la luna non è piena, le stelle diventano più luminose. La malattia accompagna una luna calante; una luna nuova cura la malattia. Allora, che la fiducia può aiutarci a comprendere le dina-

«Sforzati di stare in quarantena. Isolati ma non soli, limitati ma non distaccati. In un momento unico nella storia del mondo, anche la capacità di riflettere sulle nostre esperienze e ciò che ci circonda è una forma di libertà».

miche della difficoltà e affrontare la vita dopo il colpo, la malattia, o la distruzione e di compiere atti generosi che richiedono l'assunzione di rischi sicuri per realizzare un bene importante. Tommaso d'Aquino diceva che la mente e la forza di volontà hanno bisogno di essere sicuri e pieni di speranza in sforzi grandi e onorevoli. A volte non ci piace preparare la nostra mente e la nostra intera persona misurando e immaginando delle opportunità e rischi. (cf ST II-II 128.1) Una cosa adesso deve essere chiara per tutti: abbiamo capito la bellezza della normalità. Bisogna essere normali con tutti. Bisogna entrare in una chiesa per un momento di pausa, per una preghiera.

Tanti soffrono per la lunghezza interminabile di questi giorni, di queste settimane e di questi mesi. Il senso

di solitudine può diventare penoso, insopportabile e l'ansia da isolamento, sommata a quella indotta dalle continue notizie allarmanti, può peggiorare la situazione. Per evitare ciò, sarebbe utile ricorrere a qualche strategia, come il riprendersi indossando gli abiti quotidiani.

Il silenzio di questi giorni ci consente di guardare al mondo e alla vita con una nuova distanza, dura ma necessaria, per riscoprirne l'intima bellezza e per dare un nuovo senso a tutte le cose. Solo il silenzio ci permette di apprezzarla appieno. In questi giorni di forzata immobilità in casa, si creano anche le condizioni per un'attenta riflessione sui nostri limiti. Ci consente, anche, di fermarci, di riconsiderare la inutile velocità con cui viviamo le nostre normali giornate.

Tutti dovremmo riflettere che, in fon-

do, questo è il senso fondamentale della fede: la morte non è l'ultima parola sulla vita. Trasmettiamo la speranza e la consapevolezza del senso di ciò che siamo. È vero: nei momenti molto difficili si forma la nuova identità. Di fronte alle maggiori difficoltà emerge l'indole e il temperamento delle persone: questo potrebbe portare ad una nuova consapevolezza di popolo, verso la formazione di un nuovo senso civico. Affrontiamo il presente con la mentalità della gente normale, semplice e umile. Ricordiamoci che è tempo di guardare in faccia la realtà, di affrontare il futuro, di battersi per un'esistenza migliore. Sforzati di stare in quarantena. Isolati ma non soli, limitati ma non distaccati. In un momento unico nella storia del mondo, anche la capacità di riflettere sulle nostre esperienze e ciò che





ci circonda è una forma di libertà. Ciò che stiamo vivendo è come un nuovo campanello d'allarme che sarebbe da sordi non sentire. Da "vicino" si percepiscono due momenti: il primo è il momento in cui ho l'opportunità di chiarirmi e in quel tentativo vedo e percepisco un momento di grande tensione da entrambe le parti che sono veramente adottate da grandi consiglieri positivi per affrontare questo momento difficile con discreta normalità. Il secondo momento è il timore che qualcuno sia ancora sordo e che questa esperienza non gli stia servendo d'avvertimento.

Riteniamo che, per andare avanti, il mondo abbia bisogno di ognuno di noi per eliminare alcune cose che ci allontanano e scegliere di mettere in relazione l'esperienza vissuta in equipe con la realtà dei nostri giorni e con la necessità di funzionare insieme in modo coesi e univoco per quanto riguarda questo avversario, cioè l'importanza di lavorare uniti. Anche se non siamo tutti uguali, questo tempo è detto della considerazione. L'importante è avere un atteggiamento

che mostri considerazione, perché non sai mai quando avrai bisogno di qualcuno che ti aiuti.

In questo momento in cui ci troviamo, è necessario fare un'introspezione per ridefinire compiti e funzioni come leva decisiva per il buon funzionamento del tutto, specialmente per il mondo in cui viviamo. È necessario vedere che cosa abbiamo fatto in passato per vedere non solo il nostro ruolo nel presente, ma, soprattutto cosa possiamo cambiare in futuro. Dobbiamo concentrarci sugli aspetti positivi che abbiamo attraversato, senza dimenticare i compiti e le responsabilità di ciascuno nel presente. Per quanto riguarda l'esperienza, è necessario fornire sostegno ai genitori e alle famiglie oggi per guarire il mondo che è vittima di bisogni speciali, ovvero la necessità di sostegno in tutte le altre aree che compongono la loro vita quotidiana. Il potenziamento di queste famiglie, in termini di cure di base, di risposte più urgenti in merito al loro recupero dello stato sociale, fisico, psichico e spirituale. Fondamentale, il sostegno all'educa-

zione e alla formazione dei genitori in vista di una struttura familiare equilibrata in tutte le sfere del convivere. Lavorare in equipe, con impegno e dedizione ci consente di raggiungere il benessere che desideriamo ardentemente, ed è solo in questo modo, come equipe e con le nostre funzioni e responsabilità ben definite, che dobbiamo guidare il nostro cammino in questo nuovo percorso che si presenta così difficile e richiede tempo. Prendersi cura di noi stessi e degli altri è la vocazione degli umani. Questo deve essere il nostro motto. Quindi abbi cura di te e della natura e proteggiti perché, nel farlo, ti stai prendendo cura e proteggendo gli altri e il mondo. Ricorda che ciò che accade agli altri ci riguarda. Ciò dimostra che tutta la creazione ha un debito con il creato. Il modo migliore per cancellare una situazione spiacevole come questo che stiamo vivendo è avere un atteggiamento opposto, che tu possa retribuire in modo piacevole e con la gentilezza. In questo modo dimostri di voler vivere in armonia con gli altri. ■

«Prendersi cura di noi stessi e degli altri è la vocazione degli umani. Questo deve essere il nostro motto. Quindi abbi cura di te e della natura e proteggiti perché, nel farlo, ti stai prendendo cura e proteggendo gli altri e il mondo. ».

Perché Dio non interviene in questo tempo di coronavirus?

p. Guglielmo Cestonaro
guglielmocestonaro@gmail.com

Sentiamo spesso quando succede qualche disgrazia, un grave incidente, qualche brutta notizia... Ma Dio dov'è? Perché ha permesso tutto questo?

In questo tempo di pandemia, questa domanda esplode con tutta la sua forza, a tutte le età, tra credenti e non credenti. La questione ha dato origine ad una infinità di risposte. C'è chi ha dubitato dell'esistenza di Dio, della sua onnipotenza, la sua bontà... qualcuno si è aperto alla fede.

Abbiamo sentito in questi giorni: "Dov'è Dio di fronte alla pandemia che abbiamo vissuto e che viviamo?"

Ricordo: anche un tempo scrivevano sui muri: "Dov'è Dio ad Auschwitz?"

Alle volte sentiamo: Che cosa ho fatto di male perché mi capiti questo? Anche nell'Antico Testamento compare abbastanza frequentemente questo modo di pensare: Fai il bene e avrai bene. Fai il male e avrai il male. Ma già i profeti e soprattutto Giobbe contestano questo sistema. Il legame diretto peccato – punizione non esiste. È un modo di pensare sbagliato!

Gesù davanti al cieco nato, ha dichiarato "Né lui ha peccato né i suoi genitori" (Gv 9,3). Non è cristiano, cioè non è secondo Gesù, questo modo di pensare.

Per noi oggi chi è colpito da coronavirus, singolo o popolo, non è più peccatore o colpevole di altri che ne rimangono esenti. Dio di cui Gesù ha parlato, non è un giudice che punisce, è un Padre che ama.

Qualcuno pensa: Dio ha permesso questa pandemia perché l'umanità, noi tutti, ci comportiamo troppo male. Vedi: "Troppe guerre, ingiustizie, violenze contro la vita, la pedofilia... "e allora interviene così: il coronavirus è l'arma che Dio ha scelto per fare "un po' di pulizia..." Comportatevi bene, perché Dio si è stancato di noi!

Papa Giovanni XXIII, a chi la pensava così, li avrebbe chiamati: "profeti di sventura".

Ricordate: Il giustizialismo non è di Dio. Gesù ha raccomandato di "non giudicare."

Il giustizialismo non fa parte dello stile di Dio.

PRIMA CONCLUSIONE: Il coronavirus non è una punizione divina. Dio prende sul serio la nostra umanità, anche i nostri limiti e li rispetta. Ci ha creati come un prodigio, lo dice il salmo 139,14. E quando ha contemplato l'uomo prodotto dalle sue mani, ha esclamato: "È una cosa molto buona" (Gen. 1,31). E sa bene che non siamo perfetti, siamo fragili, impastati di fango. Tuttavia Dio è rispettoso di quello che siamo, dei nostri limiti, della nostra fragilità.

SECONDA CONCLUSIONE: "Dove sta Dio in questo momento di sofferenza? Ritorniamo all'episodio di Gesù con il cieco nato. Gesù compie il gesto di sporcarsi le mani con il fango e di guarire il cieco. E dice: "Ecco io sono la luce del mondo". Ecco dove è Dio: accanto alla perso-

na cieca, che sta soffrendo, a portare luce e vita, lì è Dio. Ecco dove è Dio, dove gli uomini non ci sono e non ci possono essere, lì c'è Dio.

Nel momento più difficile del passaggio da questo mondo, il momento della morte, dove ognuno è comunque solo con se stesso, lì c'è il Padre accanto ai suoi figli.

Pensate: Gesù sulla croce è accanto a chi sta morendo, il buon ladrone. Non lo fa scendere dalla croce, ma lo accoglie nella vita piena: "Oggi sarai con me in Paradiso". (Lc.23,43)

TERZA CONCLUSIONE: Ci viene da S. Paolo ai Romani (Rom.8,28) "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio". Che significa: se tu ami il Signore, ti affidi a Lui, nulla per te è più un ostacolo. Dove sta il bene in questa pandemia di coronavirus? Da nessuna parte... Ma se ci lasciamo toccare nell'intimo dal Signore, se ci lasciamo illuminare dalla sua luce, vedremo che anche da questo grande male, potrà nascere qualcosa di buono... I primi segni ci sono già: stiamo recuperando il valore del tempo, stiamo vivendo relazioni più strette in famiglia, ci si accorge che l'egoismo non porta a nulla, mentre è fondamentale sentirsi e comportarsi da fratelli.

CONCLUSIONE ULTIMA: Proviamo a girare la domanda: Non più "Dov'è Dio?" ma... "Dove siamo noi?" "Dove sono io?". Lui amore infinito, sappiamo bene dov'è: accanto a ciascuno di noi e soprattutto accanto a chi soffre. Grazie, Signore. ■

compassione

«Alla pandemia del virus vogliamo rispondere con la universalità della preghiera, della compassione, della tenerezza. Rimaniamo uniti. Facciamo sentire la nostra vicinanza alle persone più sole e più provate»

PAPA FRANCESCO

«Queremos responder a la pandemia del virus con la universalidad de la oración, la compasión, la ternura. Mantengámonos unidos. Hagamos sentir nuestra cercanía a las personas más solas y a quienes más sufren»

PAPA FRANCISCO



ternura

unidos

«Queremos responder à pandemia do vírus com a universalidade da oração, da compaixão, da ternura. Permaneçamos unidos. Façamos com que as pessoas mais sozinhas e em maiores provações sintam a nossa proximidade»

PAPA FRANCESCO

«We wish to respond to the pandemic of the virus with the universality of prayer, of compassion and tenderness. Let us remain united. Let us make our closeness felt to those who are alone and to those who are most stricken»

POPE FRANCIS

closeness



Pubblichiamo le parole del vescovo di Pinerolo, Derio Olivero, che ha scritto alla sua diocesi dopo aver vinto la grave malattia del Covid-19. Una riflessione sulla Chiesa prima, durante e post pandemia nella convinzione che ciò che stiamo vivendo "non è una parentesi!"

"Amici, questo è il tempo delle relazioni!"



Il magistero del vescovo Derio

"Da un'ora respiro da solo. Quasi. Magari ce la faccio. Il Signore e Maria hanno fatto il miracolo insieme ai medici ed infermieri". Così la sera di Pasquetta il vescovo di Pinerolo, Derio Olivero, tramite un messaggio whatsapp comunicava alla diocesi la buona notizia riguardo la sua salute. Il mese prima aveva contratto il coronavirus. Dopo essere stato intubato per più di dieci giorni, il Venerdì Santo ha subito la tracheotomia e dopo, finalmente, i primi segnali di ripresa. Fino alla completa guarigione e al ritorno a casa. Come tutti i Vescovi ha scritto ai suoi sacerdoti e diaconi.

"Carissimi Amici Sacerdoti, Carissimi Amici Diaconi, vi saluto di cuore e vi comunico che sono ancora molto fragile e debole;

per cui vi chiedo scusa se sono ancora un po' lento nel lavoro. (...)

Chiedo fermamente a tutti voi, in questo periodo, di spendere il vostro tempo e le vostre energie per farvi sentire presenti alla Comunità. Ciò vuol dire prendere il telefono e telefonare a tutti gli ammalati, agli anziani che conoscete e soprattutto a tutti gli Operatori Pastoralisti (Catechisti, Animatori, Collaboratori...). So che molti lo stanno facendo. Altri si sono fatti sentire in mille modi: streaming, con messaggi, telefonando, visitando i malati, portando la comunione (con le debite attenzioni), confessando. Purtroppo alcuni non hanno fatto nulla.

Amici, questo è il tempo delle relazioni; questo è il tempo in cui i cristiani, e noi ministri per primi, dobbiamo costruire relazioni per aiutare

la fatica della gente. Vi chiedo con fermezza di prendere il telefono e occupare questi giorni a telefonare ripetutamente, semplicemente per dire: "Ti penso, ti ricordo nella preghiera, ti porto in cuore". Un sacerdote non può presiedere l'Eucaristia se non cura le relazioni. Altrimenti l'Eucaristia diventa artificiosa e formale (tanto più con queste norme). Questa è una cosa seria. Se vengo a sapere che in qualche parrocchia non si farà nulla in questa direzione (cura delle relazioni e attenzione ai poveri), in tale parrocchia posticiperò ulteriormente l'inizio della celebrazione della Messa con il popolo. Vi ringrazio di tutto ciò che avete fatto in questo tempo. Vi ringrazio per le vostre preghiere e per la vicinanza. Mi scuso ancora per il fatto che sono ancora quasi bloccato nel let-

to, ma spero di riuscire a fare qualcosa anche da qui. (...)

In questi giorni si è acceso un dibattito sulle messe: aprire o aspettare ancora? In realtà la vita di tutti ci sta dicendo di pensare a cose più urgenti: il dolore di chi ha perso un familiare, senza neppure poterlo salutare; l'angoscia di chi ha perso il lavoro e fatica ad arrivare a fine mese; il peso di chi ha tenuto chiuso un'attività per tutto questo tempo e non sa come e se riaprirà; i ragazzi e i giovani che non hanno potuto seguire lezioni regolari a scuola; i genitori che devono con fatica prendersi cura dei figli rimasti a casa tutto il giorno; la ripresa economica con un impoverimento generale...

La questione serissima è: "Non è una parentesi!". Vorrei che l'epidemia finisse domani mattina e la crisi economica domani sera. Ma non sarà così. In ogni caso questo periodo di pandemia e di crisi non è una semplice parentesi. Molti pensano: "Questa parentesi si è aperta ad inizio marzo, si chiuderà e torneremo alla società e alla Chiesa di prima". No. È una bestemmia, un'ingenuità, una follia. Questo tempo parla, ci parla. Questo tempo urla. Ci suggerisce di cambiare. La società che ci sta alle spalle non era la "migliore delle società possibili". Era una società fondata sull'individuo. Bene, questo è il tempo per sognare qualcosa di nuovo.

Non dobbiamo tornare alla Chiesa di prima. O iniziamo a cambiare la Chie-

sa in questi mesi o resterà invariata per i prossimi 20 anni. Per favore ascoltiamo con attenzione ciò che ci sussurra questo tempo e ciò che meravigliosamente ci dice Papa Francesco.

Vi ricordate cosa dicevamo fino a fine febbraio? In ogni incontro ci lamentavamo che la gente non viene più a Messa, i bambini del catechismo non vengono più a Messa, i giovani non vengono più a Messa. Vi ricordate? Ed ora pensiamo di risolvere tutto celebrando nuovamente la Messa con il popolo?

Io credo all'importanza della Messa. Quando celebriamo mi "immergo", ci metto il cuore, rinasco, mi rigenero. So che è "culmine e fonte" della vita del credente. E sogno dall'8 di marzo di poter avere la forza per tornare a presiedere un'Eucarestia. Ma in modo netto e chiaro vi dico che non voglio più una Chiesa che si limiti a dire cosa dovete fare, cosa dovete credere e cosa dovete celebrare, dimenticando la cura delle relazioni all'interno e all'esterno.

Abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza delle relazioni all'interno, tra catechisti, animatori, collaboratori e praticanti. Abbiamo bisogno di creare in parrocchia un luogo dove sia bello trovarsi, dove si possa dire: "Qui si respira un clima di comunità, che bello trovarci!". E all'esterno, con quelli che non frequentano o compaiono qualche volta per "far dire una messa", far celebrare un battesimo o un funerale.

Sogno cristiani che amano i non pra-

ticanti, gli agnostici, gli atei, i credenti di altre confessioni e di altre religioni. Questo è il vero cristiano. Sogno cristiani che non si ritengono tali perché vanno a Messa tutte le domeniche (cosa ottima), ma cristiani che sanno nutrire la propria spiritualità con momenti di riflessione sulla Parola, con attimi di silenzio, momenti di stupore di fronte alla bellezza delle montagne o di un fiore, momenti di preghiera in famiglia, un caffè offerto con gentilezza.

Non cristiani "devoti" (in modo individualistico, intimistico, astratto, ideologico), ma credenti che credono in Dio per nutrire la propria vita e per riuscire a credere alla vita nella buona e nella cattiva sorte.

Non comunità chiuse, ripiegate su se stesse e sulla propria organizzazione, ma comunità aperte, umili, cariche di speranza; comunità che contagiano con propria passione e fiducia. Non una Chiesa che va in chiesa, ma una Chiesa che va a tutti. Carica di entusiasmo, passione, speranza, affetto. I credenti così riprenderanno voglia di andare in chiesa, di andare a Messa, per nutrirsi. Altrimenti si continuerà a sprecare il cibo nutriente dell'Eucarestia. Guai a chi spreca il pane quotidiano (lo dicevano già i nostri nonni). Guai a chi spreca il "cibo" dell'Eucarestia. Solo con questa fame potremo riscoprire la fortuna della Messa. E solo in questo modo riscopriremo la voglia di diventare un regalo per gli altri, per l'intera società degli umani." ■

"io credo all'importanza della Messa. Quando celebriamo mi "immergo", ci metto il cuore, rinasco, mi rigenero. So che è "culmine e fonte" della vita del credente. E sogno dall'8 di marzo di poter avere la forza per tornare a presiedere un'Eucarestia. Ma in modo netto e chiaro vi dico che non voglio più una Chiesa che si limiti a dire cosa dovete fare, cosa dovete credere e cosa dovete celebrare, dimenticando la cura delle relazioni all'interno e all'esterno..."



Amazzonia: anziani e poveri on-air su Radio Voz del Napo per combattere il Covid-19

Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@murialdoworld.org

"Per sostenere questo progetto anti – Covid-19 in Amazzonia" fate una donazione a Murialdo World onlus Causale bonifico "Progetto covid Radio Voz del Napo"

Bonifico bancario intestato a
MURIALDO WORLD ONLUS

IBAN:
IT17 E 076 0103 2000 0100 1330 032
Causale: "Aiuto Covid 19"

In alcune parti del mondo il nemico invisibile Covid-19 è ancora più invisibile. Stiamo parlando di quelle "periferie" in cui non c'è nemmeno la possibilità di diagnosticarlo attraverso, per esempio, un tampone. L'unica "diagnosi" possibile è constatare, grazie alle segnalazioni da parte della gente indigena, che tra di loro stanno avvenendo delle morti "strane", delle morti "sospette", generando in loro ansia che talvolta si trasforma in panico.

Stiamo parlando di quelle zone in cui per cultura e per emarginazione non arrivano nemmeno i medicinali; si curano con i metodi tradizionali naturali, che per alcune malattie vanno bene e senza effetti collaterali negativi, ma per altre no!

Appartiene a questi luoghi anche il Vicariato del Napo, nell'Amazzonia ecuadoriana, dove il giuseppino mons. Adelio Pasqualotto, in qualità di vescovo, offre il suo servizio di pastore. Con lui, attraverso Murialdo

World onlus - ets (ente di terzo settore), stiamo portando avanti un progetto di prevenzione e informazione per combattere il Covid-19.

Il progetto prevede l'utilizzo dell'importante canale Radio Voz del Napo, storica radio che sin dal 1970 raggiunge circa 150.000 persone presenti, in 551 villaggi indigeni localizzati nella vasta area di 25.000 Kmq, comprendendo le città di Baeza, Archidona e Tena, e dove si distribuiscono le 22 parrocchie del Vicariato del Napo.

Si sta offrendo, attraverso questa Radio, un servizio di ponte con i villaggi, anche quelli non raggiunti dall'energia elettrica, attraverso l'uso di batterie ricaricabili e generatori elettrici. Vengono trasmessi dei programmi di carattere sociale e sanitario per bambini e ragazzi inserendoli tra quelli già in corso quali, per esempio, di catechismo e d'intrattenimento.

Inoltre si mettono in onda programmi radiofonici specifici per l'emergenza.

genza Covid-19 con cui raccogliere richieste di aiuto o avvisi di malattie in corso di diffusione, al fine di informare tempestivamente gli organi sanitari competenti per un loro pronto intervento.

Per l'emergenza si sta lavorando in Radio tutti i giorni e si vorrebbe continuare in questa direzione, aggiungendo inoltre interventi di medici e di persone esperte nell'ambito socio-sanitario, per una consulenza sui comportamenti igienico-sanitari, alimentari e sociali da adottare per prevenire la diffusione del contagio.

Noi crediamo fortemente che in queste zone uno dei modi veloci ed efficaci per poter contrastare la diffusione della pandemia in corso sia l'offrire servizi educativi e di informazione corretta, capillare e accessibile a tutti, anche ai più poveri e agli anziani, sui comportamenti preventivi fondamentali quali, per esempio, l'uso della mascherina o di una protezione della bocca (sciarpa o similare), il distanziamento sociale 1,5-2 metri, il lavaggio frequente e accurato delle mani, la riduzione al minimo degli spostamenti, l'evitare ogni assembramento, etc.

Infine, con questo progetto di Murialdo World, si vuole offrire un servizio radiofonico di supporto sia psicologico che spirituale, con l'intervento di psicologi e di sacerdoti che si mettono a disposizione sia per offrire delle parole di conforto e di fiducia a tutti gli ascoltatori e sia per ascoltare le richieste d'aiuto che possono pervenire in diretta.

Come Italiani, siamo tra i primi ad essere stati colpiti da questa pandemia. Tale drammatica contingenza, se pensate, ci sta offrendo un primato: essere i primi ad averla affrontata e quindi ad aver ottenuto esperienze e conoscenze scientifiche cruciali per sconfiggere il virus. Con questo progetto vogliamo donare queste vitali informazioni a quelle "periferie" che, se non raggiunte, sono bersaglio troppo facile per il "doppiamente invisibile" Covid-19. ■

Vicariato del Napo: distribuzione dei viveri durante la pandemia

La Parroquia Eclesiástica de San Leonardo Murialdo (Puerto Murialdo-la Belleza-Chontapunta) del Vicariato Apostólico de Napo ante la crisis alimentaria y sanitaria del Covid-19, gracias a "MANOS UNIDAS" de la Conferencia Episcopal Española ha hecho entrega de 1100 kits alimenticios distribuidos en las 70 comunidades.

Esto es un grano de arena frente a toda la necesidad que hay para mitigar esta situación de estas comunidades tan pobres y olvidadas, que acentúan la situación de precaridad. Agradezco también 10 fundas de Caritas Napo y 70 fundas del Tía.

También se han elaborado 70 lonas explicativas para las medidas sanitarias contra coronavirus. Se entregan 1100 mascarillas y alcohol desinfectante.

Dios pague a aquellos que hacen posible esta ayuda.



Covid-19: le risposte dell'ENGIM Internazionale

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it

Confessiamo che, qualche volta, leggere quel "Ce la faremo, andrà tutto bene", ripetuto centinaia e centinaia di volte, e sbattuto ovunque in faccia alla gente, nei supermercati o davanti le farmacie, ci abbia un po' dato fastidio. Certo che, alla fine, andrà tutto bene! E soprattutto da noi, dove - pur se duramente stressato -, un Servizio Sanitario Nazionale esiste, e, anche se qualche volta ce lo scordiamo, è tra i migliori al mondo. Per qualità del servizio e perché cura tutti ... non lo dimentichiamo ... perché non sempre è così, anche in grandi democrazie occidentali. Consapevole di questo l'ENGIM ha voluto fare la sua parte, come ha sempre fatto nella sua storia decennale. D'altra parte, le notizie che ci arrivavano dai nostri co-

operanti non davano spazio a dubbi: il COVID-19 stava colpendo facendo due pesi e due misure, perché un conto è stato affrontare la pandemia in Europa, un altro nel resto del mondo, dove, realmente, la scelta è stata se morire di malattia o morire di fame. Dall'Ecuador alla Colombia alla Sierra Leone gli stessi scenari di gente messa all'angolo dalla pandemia. In Libano la situazione da infernale è diventata addirittura surreale, per la crisi economica e politica che si è scatenata ad ottobre, con gli uffici della UNHCR chiusi e le ONG scomparse, la gente, non potendo lavorare né uscire dai campi profughi, non aveva letteralmente di che mangiare. Per questi motivi anche la nostra scelta è stata abbastanza scontata, promuo-

vere raccolte fondi per provvedere ai bisogni primari delle popolazioni e immaginare progetti da sottoporre ai nostri enti finanziatori, in particolare la Conferenza Episcopale Italiana. In Ecuador (a Santo Domingo, Tena e Quito) l'ENGIM ha inviato circa 8700 euro per garantire un sostegno alimentare ed economico alle famiglie e alle persone vulnerabili. Stessa scelta anche in Colombia (Medellin), dove circa 1000 euro sono stati destinati al sostegno alimentare, al rafforzamento delle mense e alle attività educative in FAD per gli studenti più in difficoltà. Acquisto di attrezzature mediche e di materiale sanitario la scelta compiuta per il Libano, dove sono stati aiutati il "Centre Médico-social Chevaliers de Malt des Sœurs



Nella foto: l'arrivo dei viveri per la preparazione dei pacchi di generi alimentari raccolti nella sede nazionale dell'Engim a Roma. Durante il lock down sono stati distribuiti più di 120 pacchi alle famiglie bisognose del quartiere San Lorenzo di Roma.

In questi tempi di gravissima crisi sanitaria ed economica causata dalla pandemia COVID-19 "l'ENGIM ha voluto fare la sua parte, come ha sempre fatto nella sua storia decennale".

de La Charité de Besançon" di Ke-fraya e Roum, ed il "Centre de Santé Urbain" di Beyrouth e di Taanayel. 55 mila euro la cifra raccolta per i quattro centri medico ospedalieri. 15 mila euro raccolti anche per l'"Hospital Sao Carlos Borromeo FUNACI" di Teresina, in Brasile. 20 mila euro per la formazione della popolazione e la fornitura di attrezzature per l'igiene e la sanificazione in Sierra Leone, e 10 mila per gli stessi obiettivi in Mali.

120 i pacchi di generi alimentari distribuiti a Roma: questo l'aiuto che l'ENGIM, con la collaborazione de "La Casa di Pulcinella", ha messo in campo per sostenere quegli amici che, a causa del coronavirus, sono entrati in difficoltà. Grazie alla sensibilità di parenti e conoscenti, ed anche grazie alla disponibilità dei supermercati Elite – che si sono resi disponibili ad incrementare gli ordini con ulteriori generi di prima necessità - persone fragili e famiglie numerose hanno potuto affrontare con minor affanno le settimane più delicate. Tra loro anche una decina di famiglie, in evidente stato di necessità segnalate dalla Caritas parrocchiale dell'Immacolata, a cui sono stati consegnati ulteriori pacchi di alimenti non deperibili.

Per gli utenti del Centro Servizi Immigrati di Via degli Etruschi, rifugiati e richiedenti asilo che avevano iniziato percorsi di inserimento lavorativo e sociale, l'ENGIM è stata loro accanto per provvedere ad ogni esigenza immediata, dai buoni spesa al pagamento delle bollette, dalla compilazione delle domande per i bonus del Comune alla semplice vicinanza affettiva tramite social media. A loro sono stati consegnati ulteriori 40 pacchi di generi alimentari; erogati 20 contributi economici per far fronte a bisogni e spese non procrastinabili; presentate 24 domande di buoni spesa al Comune di Roma. ■

Con il tuo 5x1000 puoi donare un Mestiere

IL LAVORO DÀ ALLE PERSONE DIGNITÀ E FUTURO.
ENGIM SI OCCUPA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
IN ITALIA E IN 20 PAESI DEL MONDO



engim.org

DONA IL TUO 5x1000 A ENGIM

CREA VALORE PER I GIOVANI E PER IL TERRITORIO

8|0|3|5|4|6|3|0|5|8|6|

USA: il lento cammino degli afroamericani verso l'uguaglianza

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it

Le marce di protesta di questi giorni (giugno 2020) in America sembrano, a prima vista, riportarci indietro di 50 anni. Al periodo più intenso delle lotte antirazziali: ai sermoni e all'omicidio di Martin Luther King, alla nascita del Black Power e all'ascesa di Malcom X, alla clamorosa protesta col pugno guantato di nero di Smith e Carlos sul podio Olimpico di Città del Messico. Vedere la folla di manifestanti che a Bristol, in Gran Bretagna - sulla scia di quello che stava avvenendo negli Stati Uniti -, abbatte la statua di Edward Colston, un commerciante di schiavi del XVIII° secolo, riporta alla mente immagini e dibattiti di quel lontano 1968. Le urla di gioia e le braccia alzate per aver prima abbattuto, e poi gettato nell'Avon, la statua di un uomo che, si ritiene, abbia trafficato non meno di 80 mila uomini dall'Africa alle Americhe, ci fa compiere una piroetta indietro nel tempo. Ma come, stiamo ancora a parlare di antirazzismo, verrebbe da dire ... che tristezza dover parlare ancora di argomenti che si pensava chiusi ormai negli archivi di storia ... Ma a ben vedere le cose non stanno proprio così.

La morte di George Perry Floyd, avvenuta a Minneapolis il 20 maggio scorso durante un'operazione di polizia, ha riaperto la miccia in tutti gli Stati Uniti, dimostrando che il cammino iniziato nel lontano 1865, con l'abolizione della schiavitù, non si è ancora concluso. E che quella sensazione di aver compiuto un salto all'indietro nel

tempo, osservando le manifestazioni ed anche le violenze che, in alcuni casi, ne sono derivate, sono appunto solo una percezione. A ben vedere, e molti osservatori lo confermano, la realtà che si vive negli USA è altra. Le vessazioni della parte bianca della popolazione ai danni dell'altra sono una cosa abbastanza comune. L'elezione a capo della Casa Bianca di Barack Obama ha un po' scosso le acque, ma un razzismo strisciante tiene lontano la maggior parte della gente di colore dai posti di potere. E nonostante le "Affermative action", l'insieme di leggi, politiche e pratiche realizzate nel tempo per porre fine alla discriminazione razziale. Scorrendo le pagine dei giornali ci si accorge che episodi come quello di Minneapolis sono quasi all'ordine del giorno. L'ultimo precedente è appena del 3 marzo scorso, quando Manuel Ellis, un afroamericano di 33 anni, è stato ucciso a Tacoma durante l'arresto. Nel 2014 Tamir Rice fu ucciso a soli 12 anni, a Cleveland, mentre giocava con una pistola giocattolo, e Laquan McDonald, a Chicago, con 16 colpi di pistola. L'agente disse che il ragazzo aveva un coltello e che temeva per la sua incolumità. Il caso che ha portato alla ribalta la disparità di trattamento nei confronti degli afroamericani è quello di Trayvon Martin, adolescente nero ucciso in Florida il 26 febbraio del 2012. Il ragazzo camminava con il cappuccio della felpa in testa, atteggiamento che ha insospettito George Zimmerman,



LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

"Cari fratelli e sorelle degli Stati Uniti, seguo con grande preoccupazione i dolorosi disordini sociali che stanno accadendo nella vostra Nazione in questi giorni, a seguito della tragica morte del Signor George Floyd. Cari amici, non possiamo tollerare né chiudere gli occhi su qualsiasi tipo di razzismo o di esclusione e pretendere di difendere la sacralità di ogni vita umana. Nello stesso tempo dobbiamo riconoscere che "la violenza delle ultime notti è autodistruttiva e autolesionista. Nulla si guadagna con la violenza e tanto si perde". Oggi mi unisco alla Chiesa di Saint Paul e Minneapolis, e di tutti gli Stati Uniti, nel pregare per il riposo dell'anima di George Floyd e di tutti gli altri che hanno perso la vita a causa del peccato di razzismo. Preghiamo per il conforto delle famiglie e degli amici affranti, e preghiamo per la riconciliazione nazionale e la pace a cui aneliamo. Nostra Signora di Guadalupe, Madre dell'America, interceda per tutti coloro che lavorano per la pace e la giustizia nella vostra terra e nel mondo".

un vigilante volontario. Tra i due è scoppiata una lite e ad un certo punto Zimmerman ha sparato a bruciapelo. Facendo un salto nel 1992, arriviamo, poi, ad una delle maggiori sommosse che si siano mai registrate negli Stati Uniti per questioni razziali. In quell'occasione le violenze durarono una settimana e trasformarono interi quartieri di Los Angeles in campi di battaglia. 60 morti e 2 mila feriti si registrarono alla fine degli scontri, anche allora iniziati dopo un episodio di abuso di potere e razzismo da parte del LAPD, il dipartimento di polizia della città.

Una differenza, non da poco, con le manifestazioni degli anni 60 è che le proteste di questi giorni hanno coinvolto persone di etnie diverse, se gli organizzatori sono stati gli afroamericani, hanno partecipato anche ispanici, asiatici e bianchi. "Ma si parla sempre meno di razzismo - denuncia Melina Abdullah, cofondatrice del movimento "Black lives matter" -. L'interesse dell'opinione pubblica su questi temi si è ridotto notevolmente negli ultimi tempi, e la cosa non è affatto buona". No, non è affatto buono non essere interessati alla piaga del razzismo o accontentarsi di percezioni superficiali. Troppi uomini pagano sulla loro pelle ignoranza, egoismo, discriminazione. Il cammino degli afroamericani verso l'uguaglianza è durato fin troppo. È veramente l'ora di mettere un punto su queste vicende, e relegarle per davvero ai libri di storia. ■

Ricominciamo insieme!



Famiglia del Murialdo



MILANO



SAN GIUSEPPE VESUVIANO



Giuseppini del Murialdo



Italia

NELLA PAGINA QUI A FIANCO abbiamo pubblicato le prime immagini della ripresa delle celebrazioni eucaristiche pubbliche in Italia avvenute proprio il 18 maggio, festa di S. Leonardo Murialdo, con le nuove regole del distanziamento sociale e l'uso dei dispositivi di protezione. Molti volontari hanno svolto il servizio di sicurezza per aiutare i fedeli a tornare a Messa in sicurezza.

Nelle foto: 1) la parrocchia S. Leonardo Murialdo di Milano con i volontari in gilet giallo; 2) Il santuario di san Giuseppe Vesuviano (Napoli) con il cortile del suo centro giovanile che ha accolto la prima messa post-Covid; 3) la parrocchia S. Leonardo Murialdo di Pinerolo che ha svolto all'esterno la prima celebrazione eucaristica



Ecuador

Congratulazioni a p. Rodrigo López Maña per i suoi 60 anni di sacerdozio, di servizio e collaborazione ai giovani e alla comunità.



Viterbo

Nella foto la comunità dell'Istituto S. Pietro, a Viterbo. In onore di San Giuseppe e del Murialdo i confratelli, studenti di teologia, hanno pubblicato sul social network diverse presentazioni video sulle Province giuseppine. Alcune di loro sono state particolarmente gradite a confratelli ed amici delle diverse parti del mondo. Qualcuna ha raggiunto i 400 like! Sono ancora disponibili sul canale you tube della comunità.

VITA GIUSEPPINA web & social

POTETE SCARICARE TUTTI I PDF DI VITA GIUSEPPINA DAL SITO WWW.MURIALDO.ORG
WWW.MURIALDO.ORG/UNA-FAMIGLIA/GIUSEPPINI/VITA-GIUSEPPINA/



FACEBOOK <https://www.facebook.com/pina.vita.77>

INSTAGRAM https://www.instagram.com/famiglia_del_murialdo/?hl=it



Ripartiamo dai giovani!



I Giovani del Murialdo



Cile

In occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2020, il gruppo docente del Liceo "Leonardo Murialdo" di Santiago ha ricevuto la visita di Mons. Alberto Lorenzelli, vescovo ausiliare di Santiago che ha invitato "ogni educatore ad avere lo sguardo di Dio sugli studenti, specialmente su quelli che hanno più bisogno della loro attenzione e vicinanza. La vocazione degli educatori è di rendere la scuola una casa e una famiglia".

Poco dopo è arrivata la pandemia... Ci siamo resi conto che eravamo tutti sulla stessa barca - come ha detto Papa Francesco - nell'affrontare la tempesta siamo stati fragili e vulnerabili... Ma abbiamo capito che in questa tempesta dovevamo comunque continuare a portare il messaggio di speranza del Vangelo... Ed è così, che i giovani della nostra provincia si sono messi d'accordo per preparare il cuore alla grande festa del Murialdo e concludere l'anno murialdino. Allora ci siamo trovati tutte le sere davanti ai nostri schermi per pregare, cantare e per aprire il cuore all'altro, anche se in modo virtuale, ogni opera ha guidato una serata di novena, percorrendo gli scritti del nostro Santo... E abbiamo celebrato con gioia il 18 maggio intorno alla figura e santità del caro Leonardo. Così faremo il 18 di ogni mese, fin quando ci sarà questa pandemia, ci ritroveremo online per condividere, pregare, cantare... Per sentirci famiglia, figli del Murialdo... figli di Dio sulla stessa barca!

A cura di p. Sebastian Martinez Vera

L'animazione non si ferma!

Massimo Finotello



Quest'anno a RIVOLI non abbiamo potuto organizzare la preparazione *Estate Ragazzi*: un evento nel quale più di 300 giovani si riuniscono per riflettere, imparare, crescere e scambiarsi tante idee.

Come educatori di Rivoli, spinti e incoraggiati da don Fabio, abbiamo deciso di non annullare l'evento, bensì di reinventarlo online!

La sera del 24 aprile abbiamo presentato uno show per intrattenere e far riflettere i giovani.

Ci siamo inventati IO SONO E SARÒ ANIMATORE.

Cosa abbiamo fatto? una serata in diretta youtube e facebook pensata per i nostri animatori, per gli animatori delle varie opere dei Giuseppini del Murialdo, per tutti i ragazzi e animatori impegnati nella pastorale giovanile (di Rivoli e non) che volevano connettersi e per tutti i ragazzi che erano incuriositi da come poter animare ora e in futuro.

Con questa serata ci siamo posti l'o-

biiettivo di entusiasmare, di far vedere che si può animare e intrattenere anche a distanza, che si può dare il nostro contributo alla vita sociale e della comunità in vari modi in vista dell'estate.

La serata ha previsto interventi più formativi e tecnici sul presente e futuro dell'Animazione con interventi di Gigi Cotichella e Andrea Ballabio e testimonianze di personaggi e personalità che in questi anni sono stati al San Giuseppe di Rivoli. Sono intervenuti l'attore e comico Gianpiro Perone, Giusy Versace, il cantante Nicolò Agliardi, il ballerino Ahmad Joudeh, Giorgia Benusiglio, Gianpietro Ghidini di Pesciolino Rosso. Con sensibilità e punti di vista differenti hanno dato il loro contributo, ma è stato bello vedere come tante persone che in questi anni ci sono state vicine (anche attraverso il progetto "sballiamocidivita") hanno risposto sì all'invito.

Tante opere Giuseppine (tra cui Mi-

lano, Pinerolo, Oderzo, Montecatini, Thiene, Montecchio) hanno portato un loro piccolo contributo, con video, proposte per laboratori, nuovi balletti da insegnare ai ragazzi e tanto altro. Il Padre generale, don Tullio Locatelli, ha mandato un suo messaggio che è stato trasmesso in diretta e la serata si è conclusa con alcuni canti di don Tony.

La collaborazione e la condivisione non hanno limiti e questo momento ne è stato la prova.

Il clima percepito nella sezione commenti è stato di gran festa: nonostante la distanza effettiva tra le persone, ci siamo sentiti tutti vicini. Come ci ha ricordato Gigi Cotichella nel suo intervento, se noi smettiamo di esserci, perdiamo tutto. Volevamo proprio questo. Esserci. Stare vicino ai ragazzi, far sentire che noi siamo qui, per qualsiasi cosa. Per divertirci insieme, ma anche per affrontare mano nella mano la difficoltà. ■

COVID-19 IN INDIA



Mentre scriviamo queste righe per Vita Giuseppina (giugno 2020) anche l'INDIA sembra dirigersi verso il quasi collasso, con quasi 10.000 nuovi casi aggiunti quotidianamente tra le notizie di una carenza di letti d'ospedale e del crollo dell'economia: poveri operai, agricoltori e industrie stanno affrontando una grave crisi. Il paese sta inoltre affrontando una grave carenza di personale sanitario, kit di test e infrastrutture di base negli ospedali.

Il governo ha imposto un blocco a livello nazionale a partire dal 24 marzo, quando i casi positivi erano meno di 100. Più di 70 giorni dopo, la situazione economica e sociale lo ha costretto a facilitare le regole di blocco mentre i casi si stavano evolvendo. I funzionari affermano che oltre il 65% dei casi positivi di coronavirus provengono da città come Mumbai, Delhi, Chennai e Ahmedabad. Il virus si è ora diffuso in tutta l'Asia e gli esperti affermano che il picco arriverà solo a luglio e agosto.

Durante questo periodo di pandemia, come tanti altri, anche i nostri confratelli nelle diverse parti del paese hanno svolto varie attività di condivisione del cibo, distribuzione dei viveri nelle parrocchie e nei nostri centri sociali.

PASQUA IN CASA GENERALIZIA AL TEMPO DEL COVID-19



Il Padre Generale con il suo Consiglio e la comunità giuseppina di Casa Generalizia (Roma) nel giorno di Pasqua, 12 aprile 2020.



P. DARIO GALLIZIO

Nel giorno del 12 aprile Pasqua di Risurrezione, è giunta la notizia della morte di p. DARIO GALLIZIO, di anni 96. Era ricoverato nella casa di riposo "Beato G. M. Boccardo" di Pancalieri (TO), affidato alla nostra comunità di Pinerolo. Il suo decesso non è da imputare a conseguenza di contagio covid-19, ma semplicemente alla sua anzianità che lo ha portato rapidamente alla casa del Padre, senza particolari segni di peggioramento o di aggravamento.

Padre Dario nasce a Corneliano d'Alba (Cuneo) il 17-11-1923. Ha seguito la sua vocazione giuseppina attraverso le tappe fondamentali dell'itinerario formativo; il 31-07-1945 a Rivoli emette la professione perpetua e a Viterbo viene ordinato sacerdote il 04-03-1950. È a Santa Margherita Ligure (Genova) come insegnante dal 1950 al 1953. Immediatamente dopo, viene trasferito nella scuola apostolica di Pocapaglia (Cuneo), con incarico di direttore, servizio che svolgerà a lungo nei diversi incarichi successivi per 41 anni: a Valbrembo, a Cascine Vica, a Rivoli, a Torino Artigianelli, a S. Margherita Ligure. Poi sarà a Pinerolo, a Rivoli, a Santa Margherita e infine di nuovo nella comunità di Pinerolo...

P. Dario ci ha lasciato un esempio di dedizione costante e appartenenza indiscussa alla congregazione; uomo fedele e assiduo nell'esercizio delle tante responsabilità che ha assunto nei confronti dei confratelli e delle attività apostoliche. La sua identità giuseppina si è coltivata soprattutto attraverso la presenza quotidiana e diligente nelle scuole, di ogni ordine e grado, tenendo sempre a cuore il bene dei ragazzi e dei giovani. Certi della sua generosità con cui ha servito il vangelo ed il carisma giuseppino per tutta la sua vita, lo raccomandiamo al Signore Risorto che lo accolga tra le sue braccia. ■



P. GIUSEPPE GARBIN

A causa della pandemia mentre era ricoverato all'Ospedale Covid di Jesolo padre GIUSEPPE GARBIN all'età di 76 anni è tornato alla casa del Padre. La sua via crucis è iniziata il 20 marzo. Per accertamenti più approfonditi viene trasferito all'ospedale covid di Oderzo ed infine ancora all'ospedale di Jesolo dove è morto il 28 aprile. Nei vari passaggi, la speranza del recupero viene meno per l'aggravarsi di difficoltà respiratorie e renali.

P. Giuseppe nasce a Bosco di Nanto (Vicenza) il 9 maggio 1944, in terra vicentina incontra l'esperienza giuseppina a Montecchio Maggiore ed inizia il suo cammino vocazionale nel 1962. A Viterbo sarà ordinato sacerdote nella cattedrale, il 16 marzo 1974.

Investe tutte le energie del suo essere giovane sacerdote, immergendosi tra i ragazzi come insegnante e animatore, a Thiene, a Montecchio Maggiore, a Mirano. Nel 2010 viene trasferito a Padova come parroco della Parrocchia San Pio X, poi sarà a Venezia come viceparroco nella parrocchia Madonna dell'Orto (nel 2018) e poi a Conegliano nella parrocchia SS. Martino e Rosa (nel 2019).

P. Giuseppe Garbin era fondamentalmente un uomo mite. I suoi tratti di umanità erano caratterizzati da capacità di ascolto, di accoglienza, di benevolenza. Le persone che lo hanno incontrato ricordano sempre il suo sorriso e la sua generosità. Tanti segni di attenzione e di carità verso i più umili, i più bisognosi, i più poveri erano a volte oltre la giusta misura. Con evidenza, ha sempre cercato di interpretare lo stile del giuseppino operoso nella carità, senza limiti e senza calcoli, ed il Signore misericordioso, fedele alla sua promessa evangelica, lo ricompenserà con una misura sovrabbondante di pienezza di vita. ■



P. LUIS VILLACIS

Padre LUIS VILLACIS è stata un'altra vittima del Covid-19. È morto il 29 maggio 2020 all'ospedale del Tena (Ecuador).

È stato sepolto in un cimitero da poco aperto in Archidona.

Nato a Patate, Tungurahua, il 29 dicembre 1931, il 14 agosto 1950 entrava nel noviziato giuseppino di Ambato, dove faceva la sua prima professione il 15 agosto 1951.

Ha fatto gli studi superiori in Ambato e il tirocinio a Tena dove ha fatto anche la professione perpetua il 29 giugno 1957.

Dal 1957 al 1962 ha studiato a Viterbo, Istituto San Pietro; a Viterbo è stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1962.

Ha ottenuto diversi titoli come docente e direttore di scuole.

Diverse le comunità ed opere in cui padre Luis ha svolto il suo apostolato giuseppino: Tena (1962-1968), Quito-La Magdalena (parroco direttore, 1968-1972); poi a Roma in via Etruschi 7 per un periodo di studio dal 1972 al 1975.

Quindi tornato in Ecuador è stato a Quito nell'Istituto Tecnico (1975-1976), a La Magdalena (1976-1977), a Salinas (1972-1979), a Tena (1979-1989), ad Ambato (direttore del seminario 1989-1996), a Pifo (1996-1997), a Tena (1997-2001), a Quito scolastico (2001-2003), a Borja (parroco 2003-2006), a Quito San Rafael (2006-2008), ad Ambato (2008-2010), a Quito San Rafael (2011-2015), a Babahoyo (2015-2018), ad Archidona (2018). È stato consigliere provinciale dal 1986 al 1989.

Ospite presso la casa di cura di Archidona non aveva perso la sua voglia di studiare e di leggere per tenersi aggiornato, soprattutto testi che riguardassero la cultura contemporanea e il tema della pastorale. ■



"Il giuseppino... sempre gioioso!"

p. Juan José Gasanz Aparicio

In questo articolo il padre superiore delle comunità giuseppine di Spagna ricorda p. Franco Zago, una persona allegra che ripeteva spesso: "il giuseppino, sempre gioioso" e anche le parole del Murialdo "noi siamo nelle mani di Dio, siamo in buone mani".

Il 30 marzo 2020, nel Dies Natalis di San Leonardo Murialdo, dopo aver combattuto per 20 giorni nell'ospedale di Madrid, il nostro fratello P. FRANCO ZAGO DA RE è tornato alla casa del Padre. Aveva appena compiuto 75 anni. Diagnosi medica: una polmonite bilaterale secondaria con grave insufficienza respiratoria. Anche lui è stato vittima del Covid-19. P. Franco nasce a Conegliano (Treviso) il 27 marzo 1945 alla fine della seconda guerra mondiale e muore nella guerra mondiale della pandemia. Intelligente ma semplice e con una buona memoria, con grande capacità di lavoro, di sintesi ed organizzazione. Impulsivo e impetuoso in tutto ciò che faceva e proponeva, non c'era

nulla che si potesse mettere davanti a lui, perché sapeva fare tutto. Era un "echao pa'lante" ed energico.

Si godeva la vita, la famiglia e le piccole cose. Aveva un carattere forte, una personalità travolgente però ordinato e metodico. Di lui è stata scritta una testimonianza: "Sapevo che dietro questa apparente immagine di persona rigida, di carattere duro, perfezionista si nascondeva il P. Franco sensibile, onesto, laborioso, gentile e con un amore infinito per la sua vocazione Giuseppina".

Un amante della natura, delle montagne - le sue Dolomiti - che annunciano la bellezza del Creato, la sua passione, da cui i bambini e i giovani hanno imparato ad ammirare e godere dei bellissimi paesaggi, in escursioni, campeggi e gite.

Noi tutti lo ricordiamo per la forza della sua personalità, l'impegno al lavoro, la santità e la fedeltà alla sua preghiera quotidiana, come frutto della sua fede forte, ragionata e robusta.

P. Franco era un vero apostolo giuseppino del nostro tempo, un figlio del Murialdo. Era un giuseppino che si dedicava ad essere AMICO, FRATELLO E PADRE dei bambini e dei giovani. Questa era la sua passione: essere un educatore instancabile ed esigente. Ed era esemplare, infatti, i bambini e i giovani lo adoravano perché era gentile e affabile, e si metteva al loro livello, trasmettendo ai suoi studenti la sua gioia e il suo entusiasmo.

Era un buon maestro, molto preparato e aggiornato. Molte ore di preparazione e di studio, di perseveranza e di sacrificio per poter portare ai suoi allievi il meglio delle sue conoscenze. Tutti i suoi allievi ricordano le sue lezioni con grande affetto e lo ringraziano per gli anni trascorsi insieme.

Sociologo, con una vasta conoscenza della storia, dei popoli e della filosofia, amava viaggiare e conoscere nuove culture, un uomo del Rinascimento. Ha scritto articoli, anche di pedagogia, consigliando i team di gestione, lo staff degli insegnanti e le famiglie. Una persona allegra. Come dimenticare il suo sorriso! Ripeteva: "IL GIUSEPPINO, SEMPRE GIOIOSO" come ricordano in Cile, e "NOI SIAMO NELLE MANI DI DIO E SIAMO IN BUONE MANI". Già a Viterbo aveva iniziato un'opera pastorale più vicina agli emarginati durante i suoi anni di teologia. E ha messo in pratica il motto di Giuseppino: "Fai del bene, ma fallo bene". Era straordinario nell'ordinario di ogni giorno: si godeva le piccole cose semplici e quotidiane e si meravigliava di ogni attività, delle passeggiate, dei campi, delle cerimonie e della voglia di fare. Ha dedicato molte ore alla formazione della Famiglia del Murialdo.

Un pioniere creativo dalla testa ai piedi, entusiasta e vicino, che apriva il cammino per creare nuove opere

e percorrere nuove strade; un uomo dalle molte idee e progetti, con molte sfide da affrontare; un pastore con l'odore delle pecore: "Alle nuove necessità, nuove opere", diceva S. Leonardo Murialdo. E da buon ed intrepido missionario, ha sentito il profumo dell'occasione di essere apostolo fino alla fine. Il suo sogno: UNIRE TUTTI I CRISTIANI e TUTTE le RELIGIONI! ("Ut unum sint"). È stato uno dei primi giuseppini che hanno iniziato il cammino del Carisma del Murialdo nella nostra terra spagnola e conosciamo molto bene tutti gli sforzi e i sacrifici che ha fatto insieme a quei primi Giuseppini affinché la Congregazione potesse svilupparsi nella nostra Spagna.

Caro padre Franco, sei stato sereno e rassegnato nella tua debolezza accettando il piano che Dio aveva per te (così ci ha detto il cappellano dell'ospedale che ti ha accompagnato).

Ritorna alla casa del Padre per essere la terra che il tuo Creatore, il miglior vasaio, ti ha modellato per essere un uomo di Dio, apostolo instancabile. La Madonna ti riceverà a braccia aperte: ogni giorno prima delle 7:00 avevi già recitato il Rosario; San Giuseppe, il tuo patrono della buona morte, ti metterà a lavorare nella falegnameria del cielo e San Leonardo Murialdo, che ti ha fatto il dono di morire lo stesso suo giorno, il 30 marzo, continuerà a darti un lavoro educativo in cielo per tutti i nostri figli, specialmente i più bisognosi. Ci sarà una grande festa in cielo al tuo arrivo e tu - come sempre - preparerai un delizioso tiramisù per il banchetto celeste. Conoscendo i tuoi gusti, avresti desiderato una morte come quella che hai avuto: senza creare problemi, nel Dies natalis di San Leonardo Murialdo e con una sepoltura senza cortei e applausi a causa delle norme restrittive in vigore durante la pandemia.

Grazie, p. Franco, per il tuo servizio e la tua dedizione. Hai dato la tua vita e la tua salute ai più bisognosi perché non si perdessero ("ne perdantur") e ci hai insegnato a servire. ■





Nella foto alcuni **giovani** in collegamento da remoto; sono i giorni difficili della pandemia (marzo-aprile 2020); chiusi in casa, continuano a vedersi, a pregare e a formarsi anche a distanza... Qui, insieme a p. Giuseppe d'Oria, mostrano Vita Giuseppina: una bella foto che non possiamo non pubblicare. Grazie!

Inviateci le vostre foto mentre leggete la nostra rivista: vita.g@murialdo.org

Vita Giuseppina è nelle tue mani

Vita Giuseppina dal 1895
diffonde il carisma di
san Leonardo Murialdo

Le offerte dei lettori di "Vita Giuseppina",
di cui si ringrazia anticipatamente,
servono a sostenere le spese
di stampa e di spedizione della rivista.

Abbonarsi a Vita Giuseppina

ABBONAMENTO ORDINARIO: € 20
SOSTENITORE: € 50 | BENEFATTORE: € 100
QUESTO NUMERO: € 3,50

Le offerte si possono spedire attraverso:

C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina
Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma

IBAN IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008
Bonifico bancario intestato a Casa Generalizia
Pia Società Torinese di san Giuseppe

*Specificando nominativo e causale: abbonamento
a Vita Giuseppina oppure offerte per S. Messe...*

QUESTE DONAZIONI NON SONO DETRAIBILI.

**Per sostenere le missioni
giuseppine nel mondo**
nelle attività verso i giovani poveri:
sostegno a distanza, missioni, pasti, progetti...

Bonifico bancario intestato a

MURIALDO WORLD ONLUS
IBAN: IT17 E 076 0103 2000 0100 1330 032

QUESTE DONAZIONI SONO DETRAIBILI.